



Domenica 20 novembre 2005 • Numero 42 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707
- 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

versetti petroniani

Patate, lenticchie e pomodori Ma il Potere ha già il brevetto

DI GIUSEPPE BARZAGHI

«Il potere logora chi non ce l'ha». Parole... verissime! Il Potere si alimenta con la distruzione dell'altro. Non è l'Onnipotenza divina, che conserva l'altro. Il Potere è distruzione: vive della distruzione dell'altro e perciò lo tiene nel minimo del fabbisogno per potersene cibare in continuazione. Con l'inganno, l'illusione, il tradimento. E la chiamano politica. La nobile arte del governo. E' più nobile l'arte del pugilato: lì almeno i colpi sotto la cintura sono proibiti. Si massacrano di botte, ma nessuno vince per un colpo basso. Un po' di dignità! In politica tutti i mezzi sono buoni: non solo utili, ma addirittura leciti. Anche quando non è vero! Viene stravolto il significato delle parole... perché stare alla parola non è politicamente corretto. I «nouveaux philosophes» (anni '80) parlavano di «scommessa dell'Angelo», per oltrepassare la struttura di dominio. Anche nella rivoluzione, il dominato si trasforma in dominatore. Del vero c'è: la contemplazione genera indipendenza. Oh se un boom economico creasse un buco tale... da dover tornare a patate, lenticchie e pomodori: saremmo tutti contemplativi. Ma il Potere nel frattempo avrebbe già brevettato i semi...



www.elcosistemi.it

dgo

Controllo Accessi
Rilevazione Presenze
Gestione Produzione
Orologi Marcatempo

FORLÌ - Viale Roma 276/A
Tel. 0543.782754 - Fax 0543.788294
OZZANO EMILIA (BO)
Via Fosse Ardeatine 14 - Tel. 051.6511100
elco@elcosistemi.it

Fratello d'Oriente



San Petronio. Bartolomeo I ha presieduto i Vespri in rito bizantino

Pubblichiamo una sintesi dell'omelia del Patriarca ecumenico (testo integrale su www.bologna.chiesacattolica.it)

DI BARTOLOMEO I*

Con intima gioia salutiamo l'eminentissimo signor Cardinale Roger Etchegaray. Lo ringraziamo per la sua presenza che è segno dell'amore fraterno di Sua Santità Benedetto XVI. La preghiamo, signor Cardinale, di ricambiare i saluti al Santo Padre, assicurandogli il nostro costante ricordo nella preghiera per l'altissima missione spirituale alla quale è stato chiamato, nel succedere all'indimenticabile Papa Giovanni Paolo II. Si fa sempre più vivo il desiderio di poter incontrare presto di persona Sua Santità, a Dio piacendo. Rivolgiamo un saluto fraterno ai figli della Chiesa ortodossa che abitano in questa terra e particolarmente al nostro fratello il metropolita d'Italia e Malta, signor Gennadios, insieme al suo venerabile presbitero. Conosciamo tutto il bene che la sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia svolge per il servizio di tutti i suoi figli e siamo particolarmente soddisfatti dei buoni rapporti che si sono instaurati nel corso degli anni con i fratelli della Chiesa romana cattolica. E' vero che la permanente divisione è un motivo di grande dolore per il nostro cuore di cristiani ma è fonte di

grande speranza il constatare che tanti passi si stanno compiendo, anche e soprattutto attraverso la conoscenza, l'amicizia e la reciproca collaborazione. Rendo omaggio a Bologna, alla sua ricca e proverbiale umanità, alla sua storia, che in gran parte è anche storia del Vangelo. Fu in questo luogo che, durante la persecuzione di Diocleziano, i Santi Vitale e Agricola, il servo e il padrone, come riferisce sant'Ambrogio, furono resi fratelli nella fede in Cristo e compagni nel martirio. E fu proprio Bologna, nel 1257, la prima città del mondo cristiano che con il «Liber Paradisus», riscattò per sempre gli schiavi, «in onore del nostro Redentore e Signore Gesù Cristo». Non posso dimenticare il primo atto che ho avuto la gioia di compiere in questa permanenza, con la visita al Santuario della Tutta Santa Madre di Dio, la Madonna di San Luca. Conosco la vostra devozione per la nostra Madre comune, una devozione che vi fa onore! Davvero il Santuario sul Colle della Guardia e la preziosa icona costantinopolitana della Madre del Signore, è il presidio e l'onore di questa città e di tutti i suoi figli. Ogni famiglia umana, mostra la sua esistenza nella condivisione continua della mensa paterna: così, anche noi - che siamo i figli della grande famiglia spirituale della Chiesa - ci raduniamo ogni volta attorno

alla Santa Mensa, per partecipare al nutrimento spirituale e per mostrare in tale modo la comunità della fede e la realtà della nostra fratellanza in Cristo. Secondo l'insegnamento dei Santi Padri, questa nostra comunione alla Mensa spirituale di Dio ha una duplice caratteristica: è cioè mistica e sacramentale. Per questo in tutte le assemblee di preghiera della Chiesa, necessariamente si fa uso della preghiera che il Signore ci ha insegnato, cioè il «Padre nostro». E' purtroppo molto evidente, fratelli carissimi, che la società moderna sempre di più si allontana dalla visione teocentrica della vita, negando di fatto la nostra origine divina e lo scopo della nostra esistenza, che trova in Gesù, il risorto Dio-Uomo, la sua giustificazione. Questa bufera ideologica della idolatria pratica, tante volte trascina pericolosamente anche noi, mettendo in evidenza l'immediatezza dei sensi e nascondendo agli occhi dello spirito i misteri della Divina Economia, non visibili, ma reali. Possiamo tutti noi diventare vitalmente partecipi di queste «parole che danno la vita eterna», per la grazia e la benevolenza di Dio, e adorare la sua Santissima Trinità, come nel passato i Santi della nostra Madre Chiesa. Amen.

* Patriarca ecumenico e Arcivescovo di Costantinopoli

Il Papa: verso l'unità

Pubblichiamo il messaggio di Papa Benedetto XVI letto al termine dei Vespri in San Petronio dal cardinale Roger Etchegaray.

Sua Santità Bartolomeo I Arcivescovo di Costantinopoli Patriarca ecumenico
In occasione della sua visita a Bologna e a Ravenna mi è grato porgerLe il mio fraterno saluto. La laurea honoris causa che la Facoltà dei Beni culturali dell'Università di Bologna intende attribuirLe rappresenta un opportuno riconoscimento dell'azione di Vostra Santità per favorire la crescita nell'opinione pubblica della comprensione dei valori insiti nella creazione, opera di Dio, manifestazione della sua libertà, della sua saggezza e del suo amore (cfr. Genesi 1, 1-25). La basilica di San Vitale scelta come solenne contesto di tale intervento richiama alla memoria il tempo in cui Oriente ed Occidente erano più vicini, e lo slancio della fede innalzava al Signore templi di incomparabile bellezza spirituale. Tale viva memoria invita ad intensificare ogni sforzo possibile per camminare verso la piena unità di tutti i discepoli di Cristo. L'alto riconoscimento, che premia le sue iniziative per promuovere la salvaguardia del creato, Le è stato attribuito in un luogo particolarmente appropriato. Lo sguardo, infatti, del Signore risorto, che troneggia nel suggestivo mosaico dell'abside, richiama la realtà della nuova creazione in Cristo, il Verbo di Dio incarnatosi per portare a noi la nuova vita, a proposito della quale Sant'Ireneo di Lione scriveva: «Se già la Rivelazione di Dio attraverso la creazione procurò la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, quanto più la manifestazione del Padre per mezzo del Verbo dà la vita a coloro che vedono Dio» (Adversus Haereses 4,20,7). Nell'esprimerLe sincere congratulazioni, attendo con gioia di incontrarLa personalmente quando, a Dio piacendo, potrà farLe visita nel patriarcato ecumenico. Con totale fiducia in Dio e piena docilità all'azione della sua grazia, vorrei fin d'ora confermare il mio impegno a dedicarmi, con ogni energia, alla santa causa della promozione dell'unità dei cristiani, che sta molto a cuore a Vostra Santità. Assicurando la mia preghiera per la Sua alta missione, sono lieto di scambiare con Lei il mio fraterno abbraccio di pace.

Dal Vaticano, 15 novembre 2005
Benedetto XVI

IL SALUTO DELL'ARCIVESCOVO

«SANTITÀ BENEDICA QUESTO POPOLO»

CARLO CAFFARRA *

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che benedice la Chiesa del suo Figlio unigenito con ogni benedizione spirituale, e consola coi suoi doni il cammino del popolo di Dio.
Gode oggi la Chiesa di Dio che è in Bologna poiché le è stato dato dalla benevolenza divina il privilegio di accogliere Vs. Santità, Arcivescovo di Costantinopoli Nuova Roma e Patriarca Ecumenico. Ci unisce infatti la fede nella Trinità santa, consustanziale ed indivisibile, e la fede nel Verbo di Dio incarnato dalla vergine Maria. Il nostro cuore è pieno di ammirazione per l'incomparabile tesoro della vostra tradizione liturgica, spirituale e teologica. È caro a questo popolo bolognese, legato da particolare devozione alla B.V. Maria di S. Luca la cui icona è giunta da Costantinopoli, considerare come sia da voi magnificata con splendidi inni ed invocazione la Ss. Theotokos.

Non possiamo però nasconderci in questo momento che la Chiesa di Bologna non esita a ritenere storico, come la non perfetta comunione costituisce una dolorosa realtà! Tuttavia, il vostro venerato Predecessore Atenagora I da una parte ed il Papa Giovanni XXIII dall'altra inizialmente, e poi Paolo VI, hanno compiuto i primi generosi e grandi passi dell'amore. Un cammino continuato da Vs. Santità e dal S. Padre Giovanni Paolo II di v.m. ed ora da Benedetto XVI. Fu per me dono singolare di Cristo buon pastore l'aver ricevuto il Pallio metropolitano durante l'ultimo incontro solenne fra Vs. Santità e Giovanni Paolo II.

Il cammino che abbiamo ancora davanti è lungo. Ma sono sicuro che in conseguenza di questa visita crescerà nel popolo di Dio che è in Bologna il desiderio della perfetta comunione; ed il desiderio più intenso genera una preghiera più insistente, poiché l'unità è dono dello Spirito Santo. Santità, molti sono i Santi di cui abbiamo comune venerazione, in primo luogo i S. Padri della Chiesa: il nostro santo patrono Petronio fu legato presso l'imperatore a Costantinopoli. La potente intercessione dei santi sostenga la nostra umile preghiera.

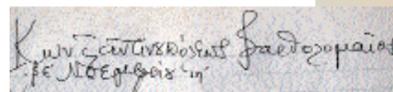
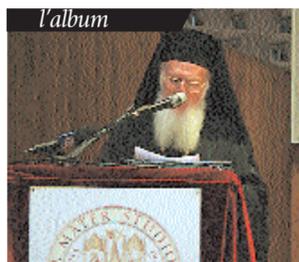
Mi piace concludere con le parole dette da Vs. Santità e che risuonano anche nel mio cuore come parole dette nello Spirito: «Aspettiamo, desideriamo, sogniamo e preghiamo per l'unione di tutti», come ci hanno insegnato i santi Padri e i Santi Concili del primo millennio cristiano. Preghiamo tutti di coadiuvarci nelle preghiere verso questa direzione». Ed ora, Santità, vogliate benedire questo popolo.

* Arcivescovo di Bologna

La lezione del Patriarca sulla salvaguardia del Creato

«Credo che tutti, indipendentemente dalla nostra fede, viviamo nello stesso pianeta e abbiamo una comune responsabilità. Ciascuno di noi rispetti Dio creatore e la sua creazione che dalle sue mani è uscita perfetta». Lo ha affermato Sua Santità Bartolomeo I nel corso del suo intervento al convegno sulla salvaguardia del creato promosso dall'Università di Bologna e dal Centro della voce. Il patriarca ecumenico ha insistito sulla necessità di un miglioramento morale che si adoperi per la soppressione delle azioni che favoriscono l'inquinamento. Di fronte a uno stato di cose sempre più preoccupante, ha aggiunto, «la

coscienza è l'unica forza che l'uomo può opporre all'inquinamento». «Dobbiamo convincere gli uomini» ha sottolineato «che Dio ci ha dato il comandamento di lavorare e custodire la Terra. Abbiamo cioè il diritto di nutrirci secondo le nostre necessità ma anche l'obbligo che il nostro pianeta continui a produrre per chi viene dopo. Noi abbiamo una gerarchia secondo l'ordine di Dio: non consideriamo l'uomo alla stregua delle altre creature come qualcuno dice, né riteniamo che non si debbano utilizzare i prodotti della Terra. Ma riaffermiamo il dovere morale di proteggere l'ambiente».



La firma del Patriarca ecumenico nel registro d'onore di San Luca. In alto Sua Santità a San Bartolomeo. A sinistra l'incontro in Santa Lucia

prima tappa. Dopo l'arrivo una preghiera a San Luca

Accompagnato dall'Arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra, Sua Santità Bartolomeo I ha voluto recarsi, subito dopo il suo arrivo, al santuario della Beata Vergine di San Luca dove ha sostato in preghiera davanti alla venerata icona. Lì, di fronte all'immagine, con un gesto che ha commosso l'arcivescovo di Bologna, Bartolomeo I ha voluto invitarlo presso il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli il prossimo 12 marzo in occasione della grande festa dell'ortodossia. Nel saluto di benvenuto a Villa Revedin, dove il Patriarca ha alloggiato, l'arcivescovo monsignor Caffarra rivolto all'ospite ha detto: «La Chiesa di Dio in Bologna è aiutata in questi giorni a riscoprire più profondamente la comune fede nella Trinità Santa, consustanziale ed indivisibile, e nel Verbo di Dio incarnato dalla Vergine Maria. E nello stesso tempo a pregare più insistentemente perché si giunga alla perfetta unità». Nel corso del ricevimento offerto dalla comunità ellenica di Bologna l'arcivescovo monsignor Caffarra ha annunciato che concederà in uso alla chiesa greco-ortodossa di San Demetrio la casa canonica di Santa Maria incoronata.



Monsignor Marco Frisina

Frisina: «La musica liturgica ravvivi la tradizione»

Lettere all'Università «La Sapienza». Ha compiuto gli studi teologici alla Pontificia Università Gregoriana. Dal 1985 è direttore della Cappella Musicale Lateranense. Nel 1984 ha creato il Coro della diocesi di Roma. Dal '91 è direttore dell'Ufficio Liturgico del Vicariato di Roma. Ha scritto moltissimi canti liturgici e ne ha pubblicati più di 120. Ha composto ed eseguito dinanzi a Giovanni Paolo II venti Oratori. Monsignor Frisina, come trovare per la musica liturgica l'equilibrio fra rinnovamento e tradizione?

Il senso della musica liturgica, dopo il Concilio Vaticano II e dopo gli ultimi documenti del Magistero, è in alcuni principi. Per esempio, abbiamo un legame con la tradizione gregoriana e la polifonia. Si tratta di trovare non solo l'ispirazione, ma anche la direzione verso cui muoversi. Tradizione è consegna: noi abbiamo ricevuto in consegna una ricchezza che dobbiamo far fruttare. La tradizione dev'essere per noi una cosa viva. Io la definisco un fiume, che da ieri arriva ad oggi e deve andare al domani. Nello stesso tempo non dobbiamo dimenticare la grande scoperta del Vaticano II: la partecipazione. Dobbiamo anche far capire alla gente il valore della celebrazione liturgica come realtà che governa la musica. A volte poi, quando parliamo di questi argomenti, siamo appesantiti da nostalgie e pregiudizi che non fanno bene a nessuno. Invece dobbiamo accogliere ciò che la Chiesa e lo Spirito suggeriscono in modo libero e con autoironia, perché nessuno di noi è Bach:

siamo tutti al servizio della Chiesa per fare ciò che serve. Com'è riuscito, nelle sue composizioni, a far sintesi fra un linguaggio adatto ai giovani e il rispetto della liturgia? I giovani vogliono le cose autentiche. Non vogliono l'accademia, né sentirsi oppressi da un'idea di tradizione musicale che impedisce loro di esprimere l'emozione che partono dentro. Da 21 anni seguo a Roma il Coro diocesano: per me è stato un riferimento prezioso, perché le migliaia di ragazzi che lo hanno frequentato mi hanno fatto capire come aiutarli a pregare. Il fine è quello: far pregare in modo autentico.

Ma i giovani sono una «cartina di tornasole» anche per gli altri. Infatti non ho mai composto pensando solo a loro. Per me tutta l'assemblea dev'essere protagonista del momento celebrativo. Lei è compositore di colonne sonore. Si può dire che anche questo è un modo di parlare di Dio?

Comunicare la fede con i mezzi che la modernità ci propone è per noi una sfida. La musica è un grande mezzo per farlo: non ha bisogno d'interpreti, tocca il cuore a tutti. È stato presentato il film su Giovanni Paolo II: io so che, dovunque sarà proiettato, la musica racconterà la dolcezza, la forza e la fede di quest'uomo.

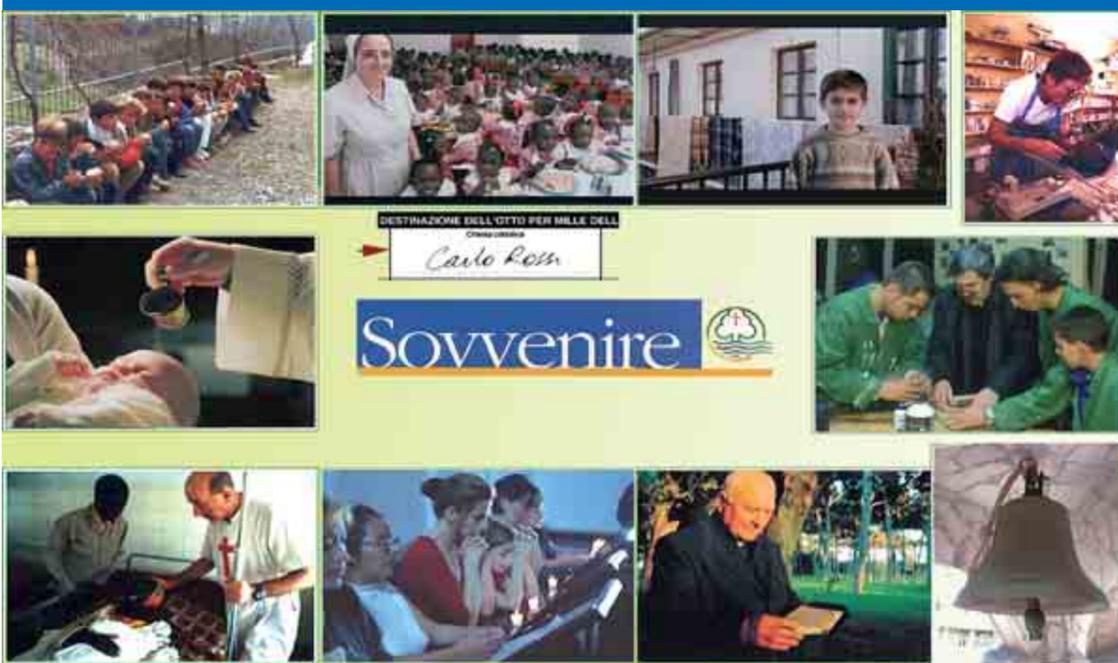
Chiara Sirk



Il Coro della Cappella Lateranense

Oggi l'incontro delle corali

Si terrà oggi l'incontro delle corali della diocesi in Cattedrale, in occasione della solennità di Cristo Re dell'universo. Alle 15.30 nella Cripta della Cattedrale si svolgerà un incontro con monsignor Marco Frisina, compositore e direttore dell'Ufficio liturgico di Roma, che parlerà di «Musica per la liturgia fra tradizione e novità». Alle 17, in Cattedrale, seguiranno il Canto dei Vespri e la Messa solenne presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. La celebrazione eucaristica sarà accompagnata dal canto delle corali presenti.



Parlano l'economista della diocesi monsignor Gian Luigi Nuvoli e il nuovo incaricato, il diacono permanente Maurizio Martone

Sovvenire, la regione tra luci e ombre

Offerte deducibili, bastano 5 euro

«Già da tempo - spiega Maurizio Martone - quando mi rivolgevo ai fedeli della mia parrocchia in occasione delle Giornate di sensibilizzazione per il "Sovvenire", spiegavo loro che noi dobbiamo mantenere la Chiesa, perché è nostra, e se non la manteniamo noi, non lo fa nessuno. È questa corresponsabilità che bisogna risvegliare. Il fatto che l'invito venga da una persona che ha moglie e figli come me, e quindi è sentita più vicina dalla gente, lo rende probabilmente più efficace». «Nel svolgere il mio nuovo incarico - aggiunge - intendo far sapere alla gente, concretamente, come vengono spesi i soldi dati alla Chiesa: mostrando le opere che con essi vengono realizzate, soprattutto quelle caritative, in modo che si possa "toccare con mano" la destinazione del denaro versato. Faccio subito un esempio recente: proprio pochi giorni fa monsignor Nuvoli ha firmato un assegno per una cifra equivalente a un miliardo delle vecchie lire, proveniente dall'8 per mille, alla Caritas diocesana».

Parliamo della Giornata di sensibilizzazione per le offerte deducibili che si celebra oggi. Com'è la situazione in regione? E a Bologna?
In Emilia Romagna lo scorso anno ci sono stati circa 4000 offerenti, per un totale di circa 500000 euro (un miliardo di vecchie lire). La cifra, pur alta rispetto alla media italiana, rimane comunque bassa rispetto allo scopo che le offerte hanno: il mantenimento dei sacerdoti. Quello che serve in più per questo, viene preso da quanto ricavato dall'8 per mille, che potrebbe essere invece destinato interamente al culto, alla pastorale e alla carità. Più quindi si incrementano queste offerte, più l'8 per mille può essere destinato per la carità e la pastorale. Questa è una cosa poco nota, e questa giornata può servire a cominciare o proseguire un «chiarimento di idee» o un'adeguata catechesi.

Siamo concreti: quanto dovrebbero offrire i fedeli per i propri sacerdoti?
Non servono certo grandi cifre: basterebbero 5 euro a testa all'anno! E le modalità sono semplici: in tutte le parrocchie, e negli uffici postali, durante tutto l'anno, si dovrebbero trovare dei contenitori a forma di campanile con i bollettini postali per fare l'offerta. Altrimenti si può usare un bollettino in bianco e indirizzarlo al c/c postale N. 57803009 intestato a: Istituto Centrale Sostentamento Clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 - 00165 Roma. Se si ha la carta di credito si può chiamare il numero verde 800-825000, oppure versare dal sito www.sovvenire.it Si può inoltre fare un versamento in banca su uno dei conti correnti aperti presso tutti i maggiori Istituti di credito: l'elenco è sul sito.

DI CHIARA UNGUENDOLI

La diocesi ha un nuovo incaricato per il servizio del «Sovvenire»: è il diacono permanente Maurizio Martone, 65 anni, della parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo. «Il "Sovvenire" - spiega monsignor Gian Luigi Nuvoli, Economista della diocesi e che fino ad ora ha ricoperto l'incarico - ha uno scopo molto importante: sensibilizzare i fedeli al reperimento dei fondi necessari per la vita della Chiesa. Fra questi in modo particolare la sensibilizzazione alla firma per la Chiesa cattolica in occasione della presentazione della denuncia dei redditi, per destinare ad essa l'8 per mille; e in secondo luogo sempre la sensibilizzazione ad incrementare le offerte deducibili. C'è una grossa differenza fra le due cose: per l'8 per mille l'impegno è solo quello di fare una firma, e non si spende un soldo in più, per fare le offerte deducibili invece si deve andare "nelle proprie tasche". Quali sono i dati a tale proposito della nostra regione? L'Emilia Romagna è una delle regioni più generose per le offerte deducibili; invece è una tra le ultime per la scelta a favore della Chiesa cattolica per l'8 per mille. Mentre infatti la media nazionale di coloro che firmano scegliendo la Chiesa cattolica si aggira intorno all'87% (la Puglia è al 96%), in Emilia Romagna siamo ad appena il 63%! La percentuale poi di chi si avvale del diritto di scelta fra le varie possibilità è di

circa il 50%: il che da una parte è negativo, perché sono ancora pochi, ma dall'altra è positivo, perché significa che circa la metà dei contribuenti italiani si avvale di questa importante possibilità. A questo proposito, mi sembra che quanto affermato in questi giorni da alcuni esponenti politici come l'onorevole Boselli e Marco Pannella non tenga presente che l'8 per mille passa non direttamente dallo Stato (inteso come Governo) alla Chiesa cattolica, ma attraverso la libera scelta dei cittadini italiani, che non sono obbligati a firmare per la Chiesa cattolica ma appunto possono scegliere fra varie possibilità: Chiesa cattolica, Comunità ebraica, Chiese evangeliche ed anche lo Stato. Togliere l'8 per mille

significherebbe fra l'altro fare un torto al popolo sovrano e privarlo dell'unico caso esistente nel nostro ordinamento di democrazia fiscale. Il fatto che il servizio del «Sovvenire» venga affidato ad un diacono è eccezionale? No, anzi corrisponde alla missione stessa dei diaconi così come viene delineata dagli «Atti degli Apostoli»: in essi infatti si racconta che Pietro, come capo della comunità, attesta che gli Apostoli si dedicheranno alla preghiera e alla predicazione, mentre i diaconi avranno il compito proprio dell'amministrazione dei beni della Chiesa. E io da tempo desideravo questo «passaggio di consegne». Fra l'altro, ricordo che il diacono Martone, ora

pensionato, ha svolto fino a poco tempo fa attività di dottore commercialista, quindi è la persona più indicata per svolgere questo compito perché competente e da sempre attivo in questo settore. In Italia si tratta di un caso particolare? No: all'inizio, è vero, il servizio veniva svolto in genere da sacerdoti, ma negli ultimi tempi sta «passando la mano» sempre più appunto a diaconi o anche a laici. In regione, su quindici diocesi, i sacerdoti che svolgono questo compito sono ormai solo tre o quattro.

La copertina del volumetto



Avvento

Veglia con tutti i movimenti

Domenica 27 novembre comincia l'Avvento, il tempo liturgico che dà inizio al nuovo Anno liturgico e ci prepara alla celebrazione della solennità del Natale del Signore. Ogni sabato di Avvento, a partire dal prossimo, 26 novembre, e nei successivi sabati 3, 10 e 17 dicembre alle 21.15 in Cattedrale si terrà una Veglia di preghiera; la prima sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. A questa prima Veglia sono invitati in modo particolare le associazioni e i movimenti laicali presenti in diocesi; nel corso di essa, il Vescovo ausiliare consegnerà ai loro responsabili o rappresentanti il volumetto col testo della Prima Lettera di Pietro nella nuova versione della Cei, e introduzione di monsignor Giuseppe Betori, segretario generale della stessa Cei. Questo testo

accompagnerà e orienterà la preparazione di tutte le Chiese italiane al convegno ecclesiale nazionale di Verona dell'ottobre 2006, che avrà come tema «Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo». Esso viene quindi consegnato perché con il suo aiuto ogni associazione o movimento proceda durante l'anno con la propria riflessione sui temi del convegno: i contributi saranno poi messi insieme e confrontati per la Veglia di Pentecoste, che sarà tutta orientata al convegno di Verona e avrà lo stesso tema. Ricordiamo anche che nelle domeniche di Avvento, a partire dalla prossima 27 novembre e nelle successive domeniche 4, 11 e 18 dicembre alle 17.30 sarà celebrata la Messa episcopale: la prima sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

Carmelitane. In monastero, nel «cuore» della città

Un monastero è un piccolo territorio geografico nel tessuto urbano e in certo modo separato da esso dalla «clausura», una delimitazione che è nello stesso tempo reale e simbolica. Questa duplice dimensione risponde, fin dalle origini del monachesimo, al bisogno di lasciare tutto per dedicarsi alla ricerca di Dio e allo stesso tempo al desiderio di rimanere nella città come lievito nella pasta. L'essere nel mondo non significa però quello che si intende comunemente: ricevere notizie e informazioni oppure divenire oggetto di cronaca. Anche questo, ma non solo. La nostra comunità claustrale riceve un quotidiano cattolico, sfoglia e legge Bologna 7, commenta i fatti della Chiesa bolognese. Ma l'essere presenti nella città per un monastero è qualcosa di più o di diverso. È «essere» prima che fare, è più radicale che essere aggiornate sulla cronaca locale. Seguire Gesù e il Vangelo ci rende solidali e partecipi della vita - prima ancora che delle singole vicende - di tanti fratelli, attraverso la

comunione nel Cristo in una dilatazione geografica e temporale che sorpassa i limiti di una città. Il nostro cammino di conversione ci rende vicine e presenti a tutti quelli che si incamminano faticosamente da morte a vita. L'esperienza della nostra debolezza ci rende capaci di portare le debolezze altrui, di comprenderle e di averne compassione. La fedeltà quotidiana, gioiosa e faticosa conquista, ci pone accanto a tutte le fedeltà tradite o sofferte. Stare nel cuore di una città non è solo tendere l'orecchio e mormorare una preghiera quando giunge il suono di una sirena, ma è starci come qualcuno che veglia, spera, ama; come chi, assente per gli uomini, è presente a Dio. Starci come testimoni del trascendente, perché la città sembra tutta edificata da ciò che si vede, si compra, si muove, si usa e si getta... Testimoni della fede in Colui che ha scelto di abitare la città degli uomini perché essi potessero entrare nella città di Dio.

Carmelitane scalze di Bologna



La Cappella

Agostiniane, da cinquant'anni a Santa Rita

Un pilastro della pastorale: per padre Giuseppe Piervincenzi, parroco di Santa Rita, sono questo le monache Agostiniane del monastero di Gesù e Maria, che celebreranno nell'ottobre 2006 i 50 anni di presenza nella sua parrocchia. I festeggiamenti prendono però il via oggi - alle 17 Vespri solenni e Messa -, per concludersi nel novembre del prossimo anno. Vari gli appuntamenti previsti, a carattere sia liturgico che culturale. Tra essi: domani alle 21, nella Cappella del monastero, concerto di musica barocca, con l'ensemble «Antonio Vivaldi»; nel mese di gennaio una serata di diapositive sui Santi, e una mostra sui miracoli eucaristici. Il monastero di via S. Rita ha ospitato per molti anni anche una religiosa molto cara ai bolognesi, suor Maria Celeste Calzolari, figura delicatissima di monaca, deceduta lo scorso settembre all'età di 89 anni, dopo averne passati ben 65 con l'abito delle Agostiniane. Una vocazione, la sua, che ha irradiato alle sorelle monache e a quanti l'hanno conosciuta, tutta la bellezza di un'anima che si è lasciata completamente abbracciare da Dio. «Ho sempre ringraziato Gesù per la vocazione ricevuta - scriveva 5 anni fa - e il mio animo ha gioito ogni giorno tra le mura del monastero. Al mattino, quando indossavo l'abito delle monache di S. Agostino, lo bacio, e dal cuore sgorga riconoscente una preghiera per la bella e ammalante vocazione, e rivivo le emozioni provate quando l'indossai per la prima volta». (M.C.)

«Pro orantibus»

Domenica, 21 novembre, festa della Presentazione di Maria al Tempio, la Chiesa celebra la «Giornata pro orantibus» dedicata alle monache e ai monaci, cioè a coloro che hanno donato la loro vita interamente alla Chiesa nella preghiera e contemplazione. In diocesi l'appuntamento sarà celebrato nei monasteri. Spiega il vicario episcopale per la Vita consacrata padre Alessandro Piscaglia: «In questo giorno invitiamo le parrocchie a pregare, in comunione coi monasteri, per le vocazioni, in particolare contemplative. I monasteri sono fondamentali per la vita della Chiesa: ne rappresentano il «cuore», perché le monache praticano incessantemente ciò che costituisce il fulcro della vita ecclesiale: il rapporto con Cristo. Nella nostra diocesi abbiamo sempre insistito sul fatto che i monasteri sono nella città segno della presenza di Dio, ove si può trovare un momento di intimità col Signore». La Giornata quest'anno ha per tema «Testimoni delle Beatitudini».

La diocesi «al lavoro», esperienze di animazione

DI ILARIA CHIA

L'incontro di ieri a Villa Pallavicini, che per la prima volta ha visto riuniti tutti coloro che animano cristianamente gli ambienti del lavoro, ha portato alla luce la ricchezza che caratterizza la nostra Chiesa. «Noi vorremmo rinnovare un «coordinamento» diocesano dei diversi gruppi - afferma don Giovanni Benassi, delegato diocesano per il mondo del lavoro. Quali sono le realtà maggiormente attive? La tradizione bolognese è molto ricca di attenzioni verso l'uomo che lavora: sono infatti molte le associazioni che animano la pastorale sociale. Poi la storia della nostra Chiesa non manca di esempi di cristiani che hanno portato il Vangelo in mezzo ai lavoratori. Dalla loro vita sono nate le esperienze che oggi riproponiamo. Qual è il compito di un «animatore del lavoro»? La risposta è nel mandato di Gesù: «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri». Il cristiano porta nella realtà della sua vita l'amore di Cristo. Amore che si riversa sull'uomo concreto e che deve materializzarsi in



strutture dove l'uomo possa veramente vivere la libertà dei figli di Dio. Puntando soprattutto su alcuni aspetti: la condivisione del senso cristiano del lavoro, la ricerca di risposte agli aspetti più problematici della vita lavorativa, la promozione di gesti di attenzione nei confronti dei propri colleghi. Quali sono i punti critici? Come delegato, e ancor più come parroco, le maggiori preoccupazioni riguardano il mondo giovanile che nel lavoro non trova una prospettiva certa. Altra questione problematica sono le persone di 40-50 anni che perdono il proprio impiego e fanno molta fatica e reinserirsi. C'è poi il grande problema del lavoro nero. Ci sono contesti lavorativi più attenti, rispetto ad altri, all'annuncio della Parola? Credo che in generale l'ambito più permeabile sia quello in cui l'uomo soffre o vive nell'incertezza. I contesti lavorativi più difficili mi sembrano invece il mondo dell'economia e della finanza globalizzata, dove la mancanza di regole certe fa sì che le leggi siano dettate da chi è più potente a proprio beneficio. Credo che vivere il Vangelo in questi contesti ponga molti interrogativi.

Veritatis Splendor



Carlo Ventura e Giorgio Carbone

Corso di Bioetica: terzo incontro

Prosegue all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il Corso di bioetica di base 2005-2006 («Alle radici di una cultura della vita»), promosso dal Veritatis Splendor con la collaborazione del Centro di consulenza bioetica «Degli Esposti». Venerdì 25 novembre alle 15 terzo incontro su «Fecondazione extracorporea, donazione e clonazione "terapeutica"». Le cellule staminali: realtà e prospettive». Relatori padre Giorgio Carbone, docente di Bioetica alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna e Carlo Ventura, ordinario di Biologia molecolare all'Università di Bologna.

Martedì a Sant'Andrea della Barca monsignor Francesco Lambiasi, assistente ecclesiastico dell'Ac italiana, conclude il ciclo del «Cenacolo Europa»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Il Magistero sociale della Chiesa affiancato da fede e ragione. Sono questi per monsignor Francesco Lambiasi i criteri per orientarsi nella gestione delle realtà sociali. Monsignor Caffarra ha affermato che occorre passare da una laicità che si difende ad una che promuove, anche la presenza pubblica della religione. Cosa ne pensa? La vera laicità non è dire che ognuno si tiene la sua religione nell'ambito della vita privata, ma tutelare il diritto di vivere il proprio credo religioso sul piano pubblico, senza «compressioni». C'è però anche un discorso di rispetto della maggioranza religiosa di un popolo, e di riconoscimento del rapporto che c'è tra questa e la cultura civile e sociale del Paese. Il rispetto per le minoranze è dovuto, ma questo non significa che la maggioranza sia ridotta a una delle tante espressioni. Se lo Stato italiano riconosce che la fede cattolica è parte integrante del patrimonio culturale della nazione, deve anche agire di conseguenza. Non ci possiamo meravigliare ad esempio che l'ora di religione sia nella scuola pubblica. Quali criteri deve seguire il cristiano per concretizzare il Magistero? La ragione e la fede. La ragione guida con il suo naturale orientamento ai grandi ideali umani che aiutano a discernere il bene e il male. La fede dà ulteriore luce. Le posizioni maturate con questo metodo possono avere diverse declinazioni. Ci sono cose comuni a tutti i luoghi e a tutti i credenti. Sono quelle che si avvicinano ai valori assoluti. Mano mano che la sfera diventa contingente, si richiede invece quella flessibilità che permette al valore di incarnarsi. Un punto di riferimento comune è il documento del Vaticano sui cattolici in politica.



Mons. Francesco Lambiasi

«Cenacolo»

L'ultimo incontro

Monsignor Francesco Lambiasi, assistente ecclesiastico dell'Ac, conclude il ciclo organizzato dal Cenacolo Europa dell'Ac diocesana. Martedì 22 alle 20.30, a S. Andrea alla Barca (Piazza Giovanni XXIII), parlerà di «La luce del magistero e la responsabilità della coscienza: il percorso del discernimento da parte della comunità cristiana».

Questione di laicità

San Luca, il programma del primo appuntamento

Azione cattolica, Istituto superiore di scienze religiose e Servizio diocesano per la pastorale giovanile propongono domenica 27 novembre, dalle 15.30 alle 18.15, al santuario di San Luca, la presentazione del Vangelo di Marco. Alle 15.30 preghiera; seguiranno l'intervento di don Maurizio Marcheselli, docente alla Fter, («Il Dio di Gesù speranza dell'uomo nel Vangelo di Marco») e la testimonianza di Giulia Lezzi, presidente dell'associazione Alfa-Omega: «Come accostare la S. Scrittura nella preghiera». Alle 17.15 preghiera.

Riparte il «Percorso Parola»: il Vangelo secondo Marco

Con l'inizio dell'Avvento e del nuovo anno liturgico riparte il cosiddetto «Percorso Parola». Si tratta di una proposta di lettura continuata del Vangelo - versetto per versetto - nel tempo che va dalla prima domenica di Avvento fino a Pasqua. La proposta è rivolta a tutti: agli adulti come ai ragazzi, ai giovani come agli anziani. È una scelta precisa quella fatta dall'Azione cattolica: mettere al centro del cammino formativo la Parola di Dio, perché possa essere conosciuta e amata da sempre più persone. Una scelta, questa, con alcuni punti di forza evidenti. Il primo è la semplicità. La lettura quotidiana di alcuni versetti del Vangelo non richiede particolari conoscenze o capacità, e non necessita nemmeno di una particolare abbondanza di tempo libero. Richiede soltanto la disponibilità a spendere pochi minuti ogni giorno nell'ascolto della Parola di Dio. Il secondo punto di forza è la ricchezza della proposta. La Parola di Dio è una luce

preziosa per la nostra vita quotidiana, perché in quella Parola c'è il Signore che ci parla come maestro buono ed esigente. Il terzo punto di forza sta nella sintonia con il cammino dell'anno liturgico, cioè con l'itinerario di fede di tutta la Chiesa. Ogni anno la liturgia domenicale ci offre l'ascolto di un Vangelo a rotazione - quest'anno il Vangelo secondo Marco - e il «Percorso Parola» propone la lettura continuata dello stesso Vangelo nel desiderio di facilitare una partecipazione sempre più consapevole e profonda alla liturgia. Il «Percorso Parola» si sviluppa evidentemente come itinerario personale, ma inizia con un appuntamento comune, domenica 27 novembre: sarà un pomeriggio di riflessione e preghiera al Santuario della Madonna di San Luca per cominciare a prendere confidenza con il Vangelo di Marco.

Don Stefano Bendazzoli, vice-assistente dell'Azione cattolica diocesana



«Cuore Immacolato di Maria» in festa



Una celebrazione al Cuore Immacolato di Maria

DI MICHELA CONFICCONI

Subito dopo la fine della Guerra la periferia a ovest di Bologna, nella zona di Borgo Panigale, conosce un inedito boom edilizio e demografico. La cura pastorale dei neo abitanti è affidata alla parrocchia di S. Maria Assunta, decentrata rispetto al «villaggio». Dopo l'unità mobile dei francescani, popolarmente conosciuta come «la corriera» e la costruzione di un prefabbricato, chiamato «la baracca», nel 1955 la svolta: per volontà del cardinale Giacomo Lercaro il 4 dicembre la zona viene eretta parrocchia. Da allora sono passati 50 anni di storia, e la parrocchia si appresta a festeggiare il suo primo giubileo. Gli appuntamenti principali

saranno le due Messe comunitarie, delle 10, nelle domeniche 27 novembre e 4 dicembre: la prima presieduta dall'Arcivescovo, che darà il via all'anno del Cinquantesimo, la seconda presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Vecchi, che ricorderà il giorno dell'anniversario. La ricorrenza è occasione per mettere a fuoco la propria vita di fede, e ricentrarla sulla dimensione missionaria. Spiega don Tarcisio Nardelli, il parroco: «Abbiamo attivato una riflessione sulle 4 dimensioni che il documento Cei «Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia», indica come caratteristiche di una comunità missionaria: l'ospitalità, la ricerca dei lontani, l'identità forte e l'ascolto di Dio.

Vorremmo inoltre sottolineare la centralità della liturgia, curando soprattutto la partecipazione dei più piccoli. Infine ci sembra importante guardare i testimoni: invitare cioè «maestri» che hanno saputo tradurre la propria fede in missione ponendo l'accento sulla preghiera piuttosto che sulla carità, o l'annuncio ai «lontani». I 50 anni della parrocchia sono segnati anche da due pubblicazioni, originali nella grafica per l'insolita alternanza di fumetti e testo. La prima, «Pietre vive...» cinquant'anni (1955-2005) della chiesa e della comunità parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria», vuole essere una sorta di catechesi sulla comunità parrocchiale, nutrita dei contributi dei vescovi alternatisi a Bologna in questi anni; la seconda «Pietre vive. Da discepoli ad apostoli. Le tappe del nostro cammino verso una Chiesa missionaria», vuole dare concretezza alla prima.

Fter

teologia dell'evangelizzazione. Scienza «dinamica» fedele a Dio e all'uomo



Giovedì scorso si è svolto un convegno della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna sul tema «La Teologia dell'evangelizzazione in un mondo che cambia». Pubblichiamo la sintesi dell'intervento di don Paolo Boschini, docente di Filosofia alla Fter.

Vorrei riflettere sullo statuto epistemologico della teologia dell'evangelizzazione. La teologia dell'evangelizzazione è il sapere di un atto dinamico: l'annuncio del Vangelo; e come tale non si lascia fotografare come se fosse un oggetto inerte. Essa è «fides qua nuntiatur». L'atto dell'annunciare è il suo primo oggetto. In esso sono implicati due o più soggetti, che stanno tra loro in relazione comunicativa. A differenza della teologia della rivelazione, qui l'accento cade non sull'origine divina, ma sulla reciprocità dell'atto comunicante. In secondo luogo, è «fides qua nuntiatur»: il contenuto è la forma linguistica del messaggio è assolutamente rilevante in ordine alla sua comunicazione. Nella concreta formulazione del messaggio prende corpo quella doppia fedeltà a Dio e all'uomo, che generò più di 25 anni fa proprio la teologia dell'evangelizzazione. Analizziamo ora alcune relazioni della teologia dell'evangelizzazione con altri saperi teologici. La prima e più fondamentale mi sembra quella con la teologia biblica. Attraverso la riflessione biblica sui contenuti, sui metodi e sui soggetti dell'annuncio la teologia dell'evangelizzazione vuole in sostanza ricostruire anche al presente le condizioni che resero possibile la nascita di quel particolare linguaggio (il Vangelo) e lo sviluppo di quella comunità evangelizzante (la Chiesa). La seconda relazione che mi propongo di analizzare è quella con le cosiddette teologie del genitivo, o anche teologie contestuali. Erano molto in voga alla fine degli anni '70, quando appunto nacque la teologia dell'evangelizzazione e anch'esse hanno contribuito a determinarne l'identità. Non si può dire che essa sia stata condizionata in modo specifico dalla teologia politica o della liberazione o nera o femminista. Ma certamente essa risente di quel modo di fare teologia, che parte dal basso, cioè dalle forme viventi della fede cristiana e della sua comunicazione. L'ultimo nesso su cui vorrei soffermarmi è il rapporto tra la teologia dell'evangelizzazione e le discipline principe della cosiddetta teologia sistemistica: la cristologia e l'antropologia. Se guardiamo a come sono state concretamente sviluppate qui a Bologna in questi ultimi 25 anni notiamo subito che esse non sono esterne, ma organicamente interne alla teologia dell'evangelizzazione. Stando dentro alla teologia dell'evangelizzazione, la cristologia e l'antropologia hanno acquisito una struttura decisamente meno concettuale e più narrativa. Non vorrei che queste riflessioni sul carattere linguistico e pragmatico della teologia dell'evangelizzazione ci inducessero a pensare che essa non ha un proprio profilo teoretico significativo. Essa presuppone il problema teoretico per eccellenza: quello della verità e della sua comunicazione.

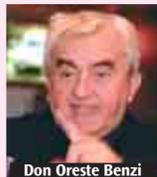
Anzola. Incontro con padre Castellano sul tema della seconda Nota dell'Arcivescovo

Oggi pomeriggio alle 15, nella parrocchia di Anzola dell'Emilia (via Goldoni 42) Jesus Castellano, carmelitano, docente all'Università teologica Teresianum, è stato invitato a tenere un approfondimento sulla seconda Nota pastorale dell'Arcivescovo «...finché non sia formato Cristo in voi».

«Le parole che Paolo propone nella lettera ai Galati, e che l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra riprende nel titolo della sua Nota - afferma Castellano, che è anche collaboratore di varie Congregazioni vaticane - costituiscono il programma apostolico dell'apostolo, padre e maestro della fede cristiana. A partire dalla sua esperienza di vivere in Cristo, egli indica a tutti la necessità di lasciarsi vivere dal dentro dal Cristo, come una sorta di "alter ego". Tale programma costituisce come una sintesi della sua predicazione e del suo apostolato. Si tratta di portare consapevolmente i cristiani ad una comunione che è comunanza di vita, di preghiera, di interessi, di sentimenti con Cristo nella Chiesa, suo corpo». Un processo, prosegue il religioso, che si traduce nell'amore e nel servizio. «Si tratta di una formazione lenta, opera dello Spirito, che pur avendo come fondamento la "forma" conferita sacramentalmente nel Battesimo e nell'Eucaristia, richiede un processo di progressiva accostanza del soggetto, per cambiare dal dentro tutta la sua psicologia. Paolo ci invita quindi a diventare mediante l'esperienza concreta, ciò che siamo mediante la fede e i sacramenti». L'itinerario è sintetizzato da San Paolo in quattro momenti fondamentali: il disegno divino, la realizzazione sacramentale, l'imitazione cristologica, i frutti della santità cristiana e la chiamata al continuo rinnovamento.

Chiara Unguendoli

a nostro parere



Don Benzi, un impegno per la vita

La preghiera del Rosario è un corpo contundente al servizio del fondamentalismo cattolico che se ne serve come una vera e propria arma letale. Ne sono convinti, senza rendersi conto di aver fatto breccia (l'unica di cui sono evidentemente capaci) nella porta del ridicolo, gli sparuti aderenti di un'associazione che, martedì scorso, hanno contestato don Oreste Benzi mentre stava recitando la preghiera mariana davanti al Sant'Orsola per le donne che si recano al Policlinico con l'intento di abortire. Tanto è bastato a un drappello di sedicenti arditi per decidere di intervenire con l'obiettivo di «togliere don Benzi e i suoi dal marciapiede» per impedire che «molestino le donne in attesa di Ivge». Il comunicato dei fanatici laicisti parla di operazione riuscita. Le cose in realtà sono andate in maniera diversa: don Benzi e i suoi hanno terminato tranquillamente la preghiera. E sono stati gli altri, se mai, a «smontare le tende» prima del tempo non avendo forse motivazioni sufficienti per restare. Che dire? Da parte nostra totale solidarietà a don Oreste per il suo impegno per la vita «senza se e senza ma» che non sarà interrotto dalle intemperanze dei laicisti da strapazzo. In quanto a quelli della «breccia» ci fanno sinceramente pena. Anche se da cristiani non chiudiamo la porta alla speranza. Se non riescono nei loro velleitari comunicati a pronunciare la parola aborto (sostituita con l'ipocrita acronimo Ivge) può significare che, sia pure inconsapevolmente, riconoscono che uccidere un bambino nel grembo della madre non è la stessa cosa che togliersi le tonsille. Non riuscivano, ne siamo convinti, a fare breccia. Ma una caduta da cavallo, magari per la danterca legge del contrappasso, potrebbe non essere del tutto improbabile. Anche per loro.

Stefano Andrini

Tre gli incontri che si terranno, come di consueto, nell'Aula di Istologia, in via Belmeloro 8 alle 18 nei giorni di giovedì 24 novembre, 1 dicembre e martedì 6 dicembre



L'Arcivescovo docente all'Università: lezioni sulla «visione cristiana dell'uomo»

DI CESARE SACCANI *

Un docente all'Università: baanale, se il docente non fosse l'Arcivescovo di Bologna e i discenti i professori dello stesso Ateneo. Ma la novità meno evidente e più preziosa sta nel fatto che questo è il ventunesimo incontro annuale del Pastore della Chiesa di Bologna con i docenti dell'Alma Mater. Evidentemente gli argomenti non mancano e neppure l'attenzione e l'interesse reciproci. In realtà il denominatore comune, che sta alla base di questo importante momento di vita universitaria, trae origine dalla consapevolezza di come nel nostro ambiente, ma, più in generale, nella società in cui viviamo, i dubbi e le incertezze affondino le radici in un terreno

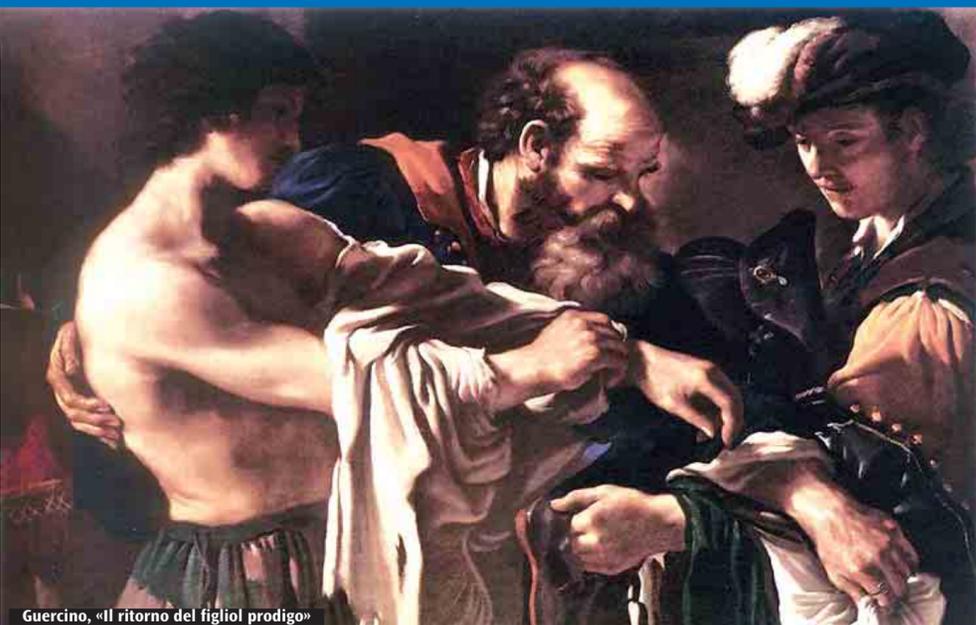
culturalmente ed intellettualmente elevato, mentre non sempre si può dire altrettanto delle possibili risposte. Così l'occasione di incontro diventa una singolare opportunità di ricevere nuovi spunti di riflessione da portare con sé, nell'affascinante esperienza del vivere in Università una vita di relazioni molto intense, ispirate allo sviluppo della conoscenza ed alla trasmissione del sapere. Dopo avere esaminato, l'anno scorso, il delicatissimo argomento della libertà umana nella concezione cristiana, nel quale l'Amore di Dio appare in crescendo nelle tre lezioni come una soluzione logicamente obbligatoria per uscire dalla non facile questione della libertà di un essere immerso nella necessità, quest'anno l'Arcivescovo

di Bologna (al quale, evidentemente, non mancano coraggio ed entusiasmo) affronterà il tema de «La visione cristiana dell'uomo». Gli incontri sono tre e si terranno, come di consueto, nell'Aula di Istologia, in via Belmeloro 8 alle 18 nei giorni di giovedì 24 novembre, 1 dicembre e martedì 6 dicembre (essendo il giovedì 8 festivo). L'occasione è da non perdere e si può consigliare anche a quel pubblico che non ritenga di condividere la necessità di un approfondimento sul piano della fede, ma che sia comunque interessato a riflettere su tematiche che occupano un posto centrale nella storia e nel pensiero dell'uomo.

* Presidente dell'Associazione Italiana Docenti Universitari, Sezione dell'Ateneo Bolognese

Sabato in Seminario assemblea delle Caritas parrocchiali: invitate anche tutte le associazioni della diocesi che operano nel settore

Sabato in Seminario assemblea delle Caritas parrocchiali: invitate anche tutte le associazioni



Guercino, «Il ritorno del figliol prodigo»

La carità diocesana è esplosiva

Monsignor Nicolini: «L'Arcivescovo intende valorizzarne tutti i frutti»

Mengoli. «Sulle orme di figure esemplari»

Nell'incontro di sabato 26 novembre l'Arcivescovo «traccerà il cammino» per condurci alla celebrazione del Congresso eucaristico diocesano del 2007. Nello stesso anno ricorderemo anche il 30° di istituzione della Caritas diocesana, promossa dal compianto e carissimo cardinale Antonio Poma. Egli nel Decreto d'istituzione precisò che: «la Caritas diocesana è l'organismo cui spetta il compito di coordinare e promuovere le iniziative ecclesiali relative all'attuazione del precetto della carità». È cosa buona ricordare in questa circostanza, alcune figure che nel corso degli ultimi due secoli, un periodo storico a noi ancora relativamente vicino e di cui percepiamo una presenza spirituale, hanno testimoniato in modo eroico l'Amore di Dio verso i fratelli più poveri. Fra questi i Servi di Dio don Giuseppe Gualandini (1826-1907) e don Olinto Marella (1882-1969), il Venerabile monsignor Giuseppe Bedetti (1799-1889) e S. Clelia Barbieri (1847-1870). Mi preme inoltre ricordare anche la testimonianza discreta e nascosta di amore verso Dio e verso i poveri, lasciataci da don Paolino Serra Zanetti (1932-2004). Questi testimoni hanno incarnato una diaconia che ha saputo leggere ed interpretare le esigenze che si manifestavano nel tessuto sociale bolognese mediante forme e modi originali di presenza, senza che si fossero precostituiti piani d'aiuto precisi. Si trattava di una carità silenziosa che sapeva incidere e adattarsi alle esigenze sempre nuove che si manifestavano. Era un agire

che, nella quasi totalità dei casi, anticipava, sostituiva e/o integrava l'intervento pubblico. Le intuizioni di questi «santi», sono state all'origine di iniziative che oltre a radicarsi, hanno saputo modellarsi, dando risposte sempre adeguate alle esigenze delle persone più povere. Come non ricordare, nell'ultimo scorcio del 1800, la piccola cena che il Venerabile monsignor Giuseppe Bedetti approntava la sera per i garzoni di bottega del Mercato di Mezzo, unitamente all'insegnamento del leggere e dello scrivere? Era quello un segno manifesto di una carità che sapeva vedere ed anticipare dando risposte innovative per quel tempo. Questo sacerdote fu considerato dai petroniani il Vincenzo de' Paoli di Bologna. Nel secondo dopoguerra la presenza di don Olinto Marella si fece sempre più incisiva. Egli, lasciato l'insegnamento al liceo Galvani si dedicò totalmente ai poveri. La città bombardata, la disperazione, gli orfani, molte famiglie allo sbando: moltissimi trovarono in lui un punto certo di riferimento. Una bella testimonianza di carità vissuta, la nostra Chiesa l'ha avuta in questi ultimi decenni dal sacerdote don Paolo Serra Zanetti: egli nei suoi tratti e nel suo stile, richiama alla memoria la figura e l'opera di don Bedetti. L'incontro di sabato 26 sarà per la nostra Chiesa locale una ripartenza importante. Cogliamo l'invito del nostro Pastore per «far strada con lui» verso il Ced del 2007.

Paolo Mengoli

direttore della Caritas diocesana

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Il fatto che quest'anno all'assemblea delle Caritas parrocchiali siano invitate anche tutte le associazioni e istituzioni caritative della diocesi è molto bello e importante proprio per la Caritas e le Caritas parrocchiali - afferma monsignor Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Caritas - Infatti questo invito dell'Arcivescovo è anche un profondo riconoscimento dell'azione di coordinamento, ispirazione e sostegno che la Caritas ha nella diocesi. È un segno di grande unità ed è tipico anche della genialità episcopale del nostro Arcivescovo: so bene infatti con quanta cura e passione egli sia andato a cercare e abbia ricevuto tutti questi «frutti» della carità ecclesiale della nostra diocesi, che sono tantissimi: anche i più piccoli e menuti, e tutti li abbia appassionatamente invitati ad esprimersi e valorizzati. Quindi quello che accadrà il 26 sarà il risultato di una «tessitura» paziente e appassionata che monsignor Caffarra ha compiuto nei primi tempi del suo episcopato tra noi». L'Arcivescovo parlerà di un «cammino insieme» da fare verso il Congresso eucaristico diocesano del 2007... Sì, e mi permetto in questa occasione di anticipare un'intenzione di monsignor Caffarra che mi sembra di altissimo segno: prevedere per il 2006, nell'ambito dell'anno preparatorio al Congresso, la celebrazione, probabilmente in autunno, di un congresso sulla carità. Un'iniziativa singolare, e a mio parere di importanza straordinaria, anche un po' un'unicum» nella vicenda delle Chiese italiane.

L'assemblea di sabato prossimo non sarebbe dunque un avvenimento isolato, ma l'inizio di un cammino di grande rilievo. Del resto, anche la commissione per la Caritas e le Missioni, che è tra le Commissioni per la preparazione al Congresso, ha già un volto definito e una direzione molto concreta. Il successivo intervento di don Giovanni Perini, direttore della Caritas di Biella, quali linee pastorali tratterà per le Caritas parrocchiali? Dobbiamo spiegare anzitutto che a quel punto gli altri gruppi presenti, si congederanno, e il lavoro proseguirà per le sole Caritas diocesane e Caritas parrocchiali. E sarà ispirato dalla congiunzione fra carità, liturgia, parrocchia e catechesi che ha segnato il cammino della Chiesa italiana in quest'ultimo periodo. L'esperienza delle Caritas parrocchiali sarà quindi

presentata come esperienza viva di Chiesa e come un «respiro» importante della comunità parrocchiale, proprio a partire dalla liturgia (la prosecuzione della mensa eucaristica nella «mensa della carità») e nella sua dilatazione nelle urgenze della storia. Si parlerà dunque dell'«intelligenza della carità» come fisionomia profonda della vita ecclesiale. Per questo è importante che si tenda il più possibile a creare una presenza della Caritas in ogni parrocchia. Infine, ci saranno proposte per l'anno pastorale. Quali saranno quelle della Pastorale della Caritas? Come dicevo, ora tutto si raccoglie nel cammino verso il Congresso eucaristico diocesano. E durante quest'anno cercheremo di creare una grande «rete», sul piano conoscitivo e dell'aiuto reciproco, fra tutte le realtà caritative della diocesi.

L'appuntamento

Piccoli e grandi insieme

La 15ª assemblea diocesana delle Caritas parrocchiali, che si svolgerà sabato prossimo 26 novembre al Seminario Arcivescovile (piazzale Bacchelli 4) sul tema generale «Amore di Dio e riscatto dell'uomo», avrà una caratteristica particolare: per volontà dell'Arcivescovo infatti ad essa sono invitate anche tutte le associazioni ed istituzioni caritative della diocesi. Il programma prevede alle 9 accoglienza e preghiera; alle 9.30 intervento dello stesso arcivescovo monsignor Carlo Caffarra che parlerà sul

tema «Camminiamo insieme verso il Congresso eucaristico 2007»; seguiranno le domande dei partecipanti e il dialogo. Dopo una breve pausa, alle 11.15 «L'anima e il corpo»: intervento di don Giovanni Perini, direttore della Caritas di Biella, che esporrà le linee pastorali per le Caritas dal 30° convegno nazionale di Fiumi «Parrocchia, territorio e Caritas parrocchiale». Seguiranno interventi e domande dalle Caritas parrocchiali e le proposte per l'anno pastorale a cura della Pastorale della carità e della Caritas diocesana. Infine le conclusioni.

Sabato la «Colletta alimentare» Fare la spesa educa a condividere

DI PAOLO ZUFFADA

Sabato 26 novembre si svolgerà in tutta Italia la «IX Giornata nazionale della colletta alimentare», organizzata dalla Fondazione Banco alimentare Onlus e dalla Federazione dell'impresa sociale Compagnia delle Opere, in collaborazione con l'Associazione nazionale Alpini e la Società San Vincenzo De Paoli, e sostenuta dall'alto patronato della Presidenza della Repubblica. In oltre 5000 supermercati 100000 volontari inviteranno le persone a

A Bologna e provincia coinvolti novanta tra «super» e ipermercati

donare alimenti (preferibilmente olio, omogeneizzati ed alimenti per l'infanzia, tonno e carne in scatola, pelati e legumi in scatola) che saranno poi distribuiti a più di un milione di indigenti attraverso gli oltre 6800 enti convenzionati con il Banco alimentare. Nei punti vendita si alterneranno volontari

provenienti da esperienze diverse: non solo ciellini e vincenziani ma anche scout, volontari delle Caritas parrocchiali, Protezione civile, Misericordie, Croce Rossa e tanti altri, studenti ed adulti desiderosi di partecipare a questo grande gesto di carità. Nel 2004 sono state raccolte in Italia 6945 tonnellate di prodotto presso 5283 supermercati aderenti all'iniziativa. Per quanto riguarda la nostra regione, grazie alla collaborazione di oltre 10000 volontari, presenti in circa 400 supermercati,



sono state raccolte quasi 800 tonnellate di prodotti alimentari di cui 140 a Bologna. Quest'anno la Giornata nazionale della colletta alimentare si svolgerà nella provincia di Bologna in circa 90 supermercati e ipermercati e vedrà il coinvolgimento di circa 2000 volontari.

Anche quest'anno, per introdurre al significato della Colletta alimentare, viene proposta una frase che sottolinea il valore educativo dell'iniziativa: «Di fronte a tante macerie e a tante opportunità non utilizzate per i più poveri, possiamo far finta di nulla? Seguendo il cuore dell'uomo, che esprime la sua vera natura in gesti di gratuità pura, ci educiamo ad una concezione della vita come un condividere senza limite e senza confine. La Colletta alimentare è un gesto di carità personale, semplice e concreto, possibile a tutti, che introduce questa mentalità nella singola persona e nel popolo». (6 - continua)

Due volontari

Due volontari della Colletta alimentare, Gessica e Bruno, abbiamo chiesto quale sia il significato della loro presenza. «Questo gesto di carità», sottolinea Gessica, «rende speranza ai milioni di persone che in Italia ancora oggi non hanno da mangiare». «In questo tempo in cui si è smarrito il valore della persona», aggiunge Bruno, «il gesto della Colletta alimentare è un miracolo di cui il mondo ha bisogno per ritrovare una speranza. Sono tanti anni che faccio il volontario e aspetto



sempre con trepidazione questo momento, perché mi rende felice». «È un gesto gratificante», conclude Gessica, «che mi riempie il cuore di gioia». (P.Z.)

Pasolini, un educatore «fallito»

Nel trentesimo anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini, a Bologna, città che vide la sua formazione, giovane studente prima del liceo Galvani e quindi dell'Università, il Centro di Poesia Contemporanea domani, ore 17.30, organizza una passeggiata con lettura di poesie che si snoderà tra i luoghi bolognesi più significativi per il poeta. Leggeranno sei poeti contemporanei: Alberto Bertoni, Alba Donati, Maria Grazia Calandrone, Davide Rondoni, Francesca Serragnoli, Gian Mario Villalta. Il percorso inizia in via Borgo Nuovo, davanti alla casa in cui visse il poeta. L'ultima tappa è il portico della morte, luogo bolognese tra i più cari a Pasolini. Il Centro Culturale Enrico Manfrè e la Fondazione CEUR, invece, mercoledì, alle ore 21, invitano all'incontro su «Pier Paolo Pasolini e l'educazione» che si terrà al Collegio Universitario Alma Mater, via Sacco 12. Partecipano Davide Rondoni, poeta, e Gianni Scalia, professore. Modera l'incontro Mauro Grimoldi. «Una riflessione è opportuna», dice Davide Rondoni, «anche se, a mio parere, Pasolini, grande intellettuale, ottimo poeta, come educatore ha fallito. Ha odiato i ragazzi che diceva di amare: la sua abitura è stata atroce. La disillusione è anche il motivo per cui Pasolini è stato un grande, ma è passato. Noi siamo in un'epoca post-pasoliniana. Ciò che per l'uomo è essenziale è la libertà, non il costume o l'educazione». Mauro Grimoldi, che ha studiato Pasolini insegnante in Friuli, da dove veniva la madre, dice: «Non fu un'esperienza facile per lui: lo vediamo bene nel racconto Romàns, in cui si dispiegano le varie anime del poeta. C'è anche quella dell'impegno educativo, compresa l'attenzione ai metodi pedagogici moderni che però, dice il don Paolo del racconto, non bastano. Alla fine quello che importa è mettere in azione la libertà dei ragazzi. Questa è un'arte rischiosa, che richiede la capacità di amare. Questo può essere fatto solo con una dimensione religiosa. Dice Pasolini: può educare solo chi tiene sempre presente la Divinità». (C.S.)

«Ma non è una cosa seria»

«Ma non è una cosa seria» di Luigi Pirandello è stato ingiustamente ritenuto un copione minore perché è una commedia, non un dramma. Ha toni lievi, anche se sotto sotto il dramma non manca, anche quando fa sorridere», dice Paola Quattrini, protagonista, da martedì, al Teatro Duse di questo spettacolo. Ma leggendo la vicenda di questo Memmo Torretta, che non crede in nulla, tantomeno nel matrimonio, e sposa Gasparina proprio perché pensa non se ne potrà mai innamorare, sembra ci sia un cinismo perfido. Come riesce a divertire? Il cinismo di queste persone Pirandello lo racconta con il sorriso. È vero, si ride amaro, però Gasparina dopo questo inizio terribile, cui si presta, riesce a reagire e a gestire la situazione. Sarà lei la regista di tutto, uscendone vittoriosa. Troviamo anche qui il grande Pirandello? È sempre grandissimo, anche in questa commedia così poco conosciuta. Mi rammarico di non averlo interpretato spesso: è solo il mio terzo Pirandello. In questo linguaggio, in questa psicologia mi ci ritrovo molto. Gasparina è un personaggio che parla poco, ma osserva molto. Anche in scena è così: non importa parlare tanto,

ma esserci in modo intelligente. Un messaggio controcorrente in un mondo dove tutto si affanna a farsi notare... Sì, forse anche per questo stiamo ricevendo un'accoglienza calorosa da parte del pubblico. Quella di Gasparina è una rivincita femminile? Il personaggio maschile è molto superficiale. La donna invece è quella che pensa. Sarà questa la sua forza. Lei, che all'inizio si definisce brutta, appassita non si aspetta un bel regalo dalla vita. Invece poi tutto accade: e quell'uomo cinico e leggero davvero s'innamora di lei. Lo spettacolo sarà da martedì, alle ore 21.00, al Teatro Duse di Bologna. Prodotto da Molise Teatro e dal Teatro di Sicilia, è interpretato da Paola Quattrini e Roberto Alpi Regia di Walter Manfrè. Repliche fino a domenica 27 novembre (feriali ore 21, giovedì e domenica ore 15.30). (C.S.)



Paola Quattrini

Depardieu legge Agostino

Il «Centro della Voce» diretto da Lino Britto conclude sabato 26 novembre il suo programma di quest'anno con un appuntamento di grande rilievo artistico e culturale. Alle 20.30, nell'Aula Magna di S. Lucia (via Castiglione 34) infatti, verrà presentata una serata dedicata alla lettura di Sant'Agostino. Protagonista sarà l'attore francese Gerard Depardieu che si cimerà nella lettura della «Confessioni».

Peter Hans Kolvenbach, Superiore Generale della Compagnia di Gesù alla mostra su Poggeschi

I Gesuiti e l'arte

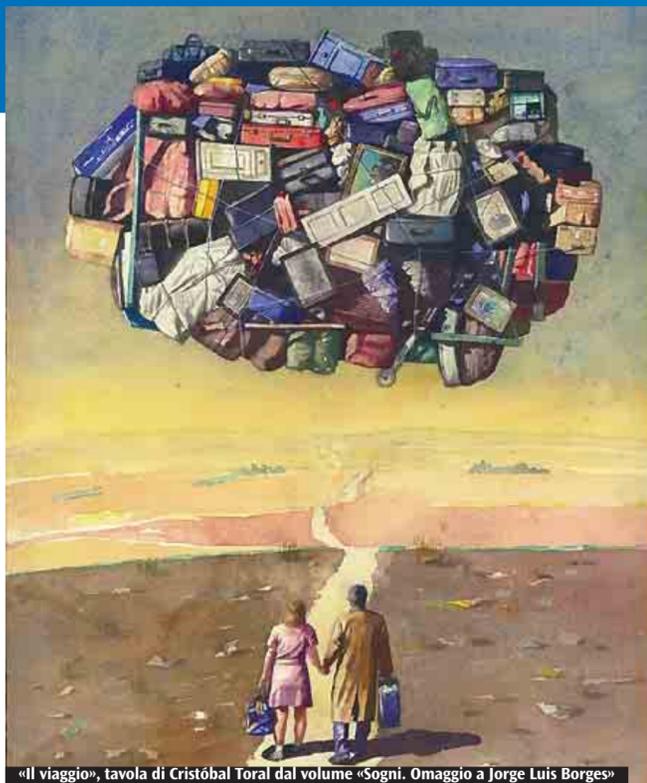
DI CHIARA SIRK

«Negli scritti del nostro fondatore, S. Ignazio, non si parla mai d'arte o di ricerca estetica. Non ci meravigliamo: il concetto di belle arti è stato tematizzato solo nel Settecento. Questo non significa che i Gesuiti non siano stati capaci di apprezzare l'espressione della fede nei vari linguaggi artistici» così ha esordito lunedì, in una Sala Farnese gremita di pubblico, padre Peter Hans Kolvenbach sj., Superiore Generale della Compagnia di Gesù. Padre Kolvenbach è intervenuto in occasione della mostra dedicata a Giovanni Poggeschi e, per la sua relazione, ha scelto il tema «I Gesuiti nell'arte». I rapporti fra la Compagnia e gli artisti sono di lunga data e annoverano nomi prestigiosi, tra cui sono stati ricordati Michelangelo, Rubens, Bernini. I Gesuiti si sono anche interessati di musica, ingaggiando i compositori più celebri, come da Victoria e Palestrina. Anche nella letteratura non mancano i nomi illustri: Hokpkins, tra i più grandi poeti di tutti i tempi, era un gesuita. I Gesuiti attraverso le arti sempre convinti che esse siano luogo di evangelizzazione. Il relatore ha ricordato come nel Libro degli Esercizi Spirituali, del 1548, la «visione» occupi un posto centrale. Gli Esercizi propongono al fedele la contemplazione di diverse scene evangeliche. In questo «esercizio» tutto dev'essere coinvolto: sentimenti, pensieri, affetti, per arrivare a costruire una sorta di moderna sequenza cinematografica. Questa

forma di preghiera, che coinvolge i sensi, può essere proposta a tutti, grazie alle immagini. Del resto, ricorda padre Kolvenbach, l'immagine aveva avuto un ruolo importante proprio nella conversione di Ignazio che, guardando in un quadro la Madonna e il Bambino, fu liberato dalle cattive immagini da cui era prima attratto. L'immagine entra in comunicazione reale con la vita del fedele. La scena diventa l'avvenimento di un incontro. Si crea uno spazio teatrale, in cui il fedele non è solo spettatore, ma attore senza il quale non ci potrebbe essere rappresentazione. Quest'idea, continua padre Kolvenbach, si coglie nelle architetture delle chiese della Compagnia. Entrando nella Chiesa del Gesù, a Roma, siamo colpiti dall'epifania del nome di Gesù, che si fa presente, quasi fosse un moderno ologramma, perché è nel suo nome che tutte le cose prendono senso. Arte, architettura, teologia, esperienza di Dio diventano dunque «luoghi» che ancora sanno portare il nostro spirito a quell'esperienza d'incontro che Ignazio per primo aveva sperimentato.



La chiesa del Gesù



«Il viaggio», tavola di Cristóbal Toral dal volume «Sogni. Omaggio a Jorge Luis Borges»

La mirabile visione: dove portano i sogni

Giovedì 24 novembre alle ore 18 verrà inaugurata «La mirabile visione. Dove portano i sogni?», proposta artistica del Gruppo Fmr-Art che troverà spazio alla «Ta Matete» Living Gallery di via S. Stefano 17/a (ingresso libero, apertura da martedì a domenica dalle 10.30 alle 19.30). Si tratta di «tanti modi di interpretare il sogno»: attraverso le tavole di Ugo Nespolo, che illustrano il volume «Mille e una notte», le tavole di Cristóbal Toral, che corredano l'opera «Sogni. Omaggio a Jorge Luis Borges», ed attraverso un ricco calendario di eventi, che trovano nel sogno il filo conduttore, e che spazieranno nel campo dell'arte, della letteratura e del cinema. «Sogni. Omaggio a Jorge Luis Borges», è un'antologia di testi, a cura di Jorge Luis Borges, che ha per filo conduttore il tema del sogno. L'edizione comprende la prefazione e una scelta antologica di scritti tratti da l'«Eneide», la «Genesi», l'«Iliade» e l'«Odissea», e di oltre venti autori tra filosofi, poeti, narratori, sei tavole a colori fuori testo realizzate in esclusiva dal Maestro Toral. Il Volume «Mille e una notte» è stato realizzato in edizione esclusiva a tiratura limitata su carta pregiata che comprende una selezione dei racconti dalle «Mille e una notte», un saggio introduttivo a cura di Angelo Arioli, e dieci tavole a colori fuori testo realizzate in esclusiva dal Maestro Nespolo. Paolo Zuffada

Le sculture del Centese tra chiese e antichi palazzi

DI SALVATORE BAVIERA

Ieri a Cento è stato presentato il volume che ha per titolo «Le sculture a Cento e Pieve tra il XV e il XX secolo», edito dal «Centro studi G. Baruffaldi» con la sponsorizzazione dell'Associazione imprenditori centesi per la cultura. Questa città, ricca di una secolare tradizione artistica, ha studiato a fondo e sotto molteplici aspetti il Guercino e la sua bottega, ma si era quasi dimenticata (eccetto rare pubblicazioni sullo scultore Stefano Galletti, le targhe devozionali e le acquasantiere), delle innumerevoli opere scultoree che ornano le chiese e i suoi palazzi antichi. Il vuoto è stato riempito da questo volume di 250 pagine, che esce a cura di Lorenzo Lorenzini, con la partecipazione di vari studiosi quasi tutti locali. Ne viene arricchita la tradizione artistica centese, ma ancora più la straordinaria varietà delle forme di pietà popolare che sono state e sono ancora parte costitutiva dell'anima popolare del Centepievese. Si può dire che ad ognuna di esse corrispondono sculture e dipinti, spesso di grande valore, di cui tutti sentivano il bisogno per sostenere la propria devozione al Cristo, alla Madonna e ai santi. Ha presentato l'opera Iadranka Bentini, ora direttore del Museo internazionale delle ceramiche di Faenza.



«Fortuna Ensemble», omaggio a Lipparini

Fortuna Ensemble prosegue nella sua ricerca di compositori sconosciuti. Questa volta ha il nome di Guglielmo Lipparini, frate agostiniano, compositore, di cui non si sa molto, se non che i suoi Sacri Concerti del 1635 sono pieni di musica preziosa. Per questo, martedì sera, alle ore 21, nella Chiesa di San Giacomo Maggiore, in via Zamboni, i cantanti e i musicisti di Fortuna Ensemble, in collaborazione con Speculum Ensemble, eseguiranno i brani di questa raccolta. Il luogo non è scelto a caso: Lipparini, infatti, visse proprio fra queste mura, nei locali del convento che oggi ospitano le aule del Conservatorio. Il liutista e maestro concertatore Roberto Cascio racconta: «Guglielmo Lipparini nacque tra il 1570 e il 1580 e morì dopo il 1637. Giovanissimo entrò a far parte dell'ordine dell'Osservanza degli Agostiniani di Lombardia, nel convento di San Giacomo Maggiore di Bologna. Allievo del musicista e padre agostiniano Tiburzio Massani, probabilmente nel 1594 si trasferì, seguendo il suo maestro, a Cremona. Dopo aver trascorso qualche tempo a Bellagio, si spostò a Como, dove ottenne la carica di Maestro di Cappella del Duomo. Qui rimase almeno fino al 1629. All'inizio degli anni '30, spinto anche dalla grave pestilenza che ammorbava il territorio lombardo, fece ritorno a Bologna, città che lui molto amava. Infatti, in occasione della pubblicazione de "Le Sacre Laudi" del 1634, dedicate alla miracolosa immagine della vergine Maria del Baraccano, Lipparini dichiara di essere "giunto al desiderato parto (tant'anni sono) concepito nell'animo mio, tra le rive del Reno e nella Felsina Città". Con questa raccolta sembra proprio voglia rendere omaggio alla città, includendo otto suonate intitolate a notabili famiglie bolognesi («bentivoglio», «malvezza», «guidota»). «Lipparini» racconta Cascio «fu un autore molto ispirato. Benché questa sua ultima opera sia dichiarata la quattordicesima, solo undici sono quelle attualmente conosciute e, di queste, sette sono conservate nel Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna. La sua bibliografia musicale comprende anche due libri di canzonette a tre voci alcuni madrigali, mottetti (fino a 15 voci), messe, laudi, salmi, concerti e un Te Deum laudamus a otto voci dato alle stampe nel 1623 che dovrebbe essere quello eseguito pubblicamente nel 1622 per festeggiare l'ingresso a Como del nuovo Vescovo, Aurelio Archinti». (C.D.)



Roberto Cascio

Fondazione del Monte

Ecco le linee guida

Il nuovo Presidente della Fondazione del Monte, Marco Cammelli, ha presentato le nuove linee guida dell'istituzione tracciando un quadro d'impegno, caratterizzato dalla continuità, con alcune innovazioni. Continuità la ripartizione delle risorse disponibili (12.800.000 euro) destinate ai settori della cultura, assistenza anziani (che ha assorbito il 25% delle risorse), ricerca, salute pubblica e sviluppo locale. Una parte delle risorse viene anche destinata a crescita e formazione giovanile, famiglia e valori connessi, patologie e disturbi psichiatrici. Lo sviluppo locale sarà ripensato e aumentato significativamente da subito. È confermato l'impegno nell'area sociale, anche se cambiano le modalità d'erogazione dei servizi agli anziani. Viene confermato il sostegno al settore culturale, compresi gli interventi di restauro (seppur leggermente ridimensionati).

Concerto di Natale

L'Università e l'Associazione Kaleidos promuovono un «Concerto di Natale» sul tema «Il quartetto d'archi fra novità e tradizione». Programma: Dimitri Schostakovic, Quartetto n. 8 op. 110 (1960); Luciano Simoni, Quartetto n. 1 op. 15 (1967, revisione 1974) e Quartetto n. 7 op. 61 (2004) (l'esecuzione assoluta). Interprete Ensemble Respighi: Roberto Noferini e Anna Noferini violini Oliviero Ferri viola, Federico Ferri violoncello. L'appuntamento è Mercoledì 23 ore 21 Aula Absidale di Santa Lucia Via de' Chiari 2/a, Bologna. Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti.

arte

Le emozioni di Ghirardi

Sabato 26 alle 15 a Palazzo Malvezzi, (via Zamboni 13), verrà presentato il volume «Emozioni». Esso raccoglie alcune delle opere di Piero Ghirardi, scultore, poeta e pittore di origine veneta e bolognese di adozione (risiede oggi a Monterenzio). Affascinato fin dall'infanzia dal potere evocativo della materia, Ghirardi trova nell'argilla, lavorata a crudo, la sua prima vena espressiva. Con la stessa passione Ghirardi riversa poi le sue emozioni in brevi racconti o poesie.



Padre Marella

Giovedì Dee Dee Bridgewater

BolognAIL in collaborazione con Musica Insieme organizza un concerto eccezionale: giovedì 24 alle 21 al Teatro Manzoni di Bologna Dee Dee Bridgewater interpreterà «J'ai deux amours», un omaggio alla canzone francese. Il ricavato della serata sarà interamente destinato a sostenere il progetto di Casa AIL. È possibile prenotare i biglietti presso la segreteria di BolognAIL telefonando al numero 051397483 oppure scrivendo a casaail@ailbologna.it. Dee Dee Bridgewater, una delle voci più amate e conosciute della scena jazzistica mondiale, sarà accompagnata da Louis Winsberg alla chitarra, Minino Garay alla batteria e alle percussioni, Ira Coleman al contrabbasso, Marc Berthoumioux alla fisarmonica.



spettacolo

Il Gen Verde a Imola

In scena 24 artiste di tutto il mondo che suonano, danzano, cantano, recitano: è lo spettacolo «La coperta del mondo» del Gen Verde, in tournée anche in Emilia Romagna con il patrocinio della Regione. Lo spettacolo sarà oggi (ore 17.30, Palasport Ruggi) a Imola, dove il 22 novembre (ore 21, Aula Magna Itis «F. Alberghetti») il gruppo incontrerà i giovani; il 2 dicembre (ore 21 Palazzetto dello Sport). «La coperta del mondo» riflette, per brevi flash e con un linguaggio simbolico, su alcune tappe del Movimento dei Focolari fondato da Chiara Lubich.



Pubblichiamo per gentile concessione del settimanale «Tempi» l'intervista del direttore all'Arcivescovo

DI LUIGI AMICONE

Monsignor Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna, festeggia proprio in questi giorni il decimo anniversario della sua nomina a Vescovo. Chiamato nel 1995 da Giovanni Paolo II alla guida della diocesi di Ferrara-Comacchio, poi, dal dicembre 2003, nella città di san Petronio (grande leader religioso e ricostruttore politico della città nel periodo del crollo dell'impero romano e delle scorrerie barbariche). Oggi, sulla Chiesa italiana soffiano venti tempestosi. Non piace, ad esempio, a certo laicismo dal sapore antiquario, che sacerdoti, laici, uomini e donne cattolici si incontrino e, come accade sempre più spesso, condividano con laici non credenti o credenti in altre religioni, campagne culturali e civili come quella occorsa sulla fecondazione assistita. E così, accanto a episodi di aperta intolleranza (vedi quanto accaduto a Torino), sembra riprendere quota un certo anticlericalismo che ha come suo attuale punto di riferimento politico il nuovo partito radical-socialista di Pannella e Boselli, schierato con l'Unione e che promette di incalzare Romano Prodi sul tema della riforma del Concordato. È su questi temi che monsignor Carlo Caffarra ha accettato di concederci una breve intervista.

Eminenza, cosa ha da dire e quale pratico sostegno può essere alla vita dell'uomo di oggi, una Chiesa che è ancora formalmente rispettata, ma che nella sostanza è ritenuta sorpassata e retrograda dalla cultura dominante e dalle élites?
Non deve dire niente altro che il Vangelo di Gesù, la «Buona Notizia» riguardante Gesù e quindi l'uomo: l'uomo concreto in carne ed ossa, l'uomo comune. Mi spiego. Quand'ero Arcivescovo a Ferrara un pescatore del Delta mi disse una volta: «Sono ignorante, però le cose belle piacciono anche a me». Disse la stessa cosa, quel pescatore, che il grande Basilio di Cesarea: «Non abbiamo imparato da altri a rallegrarci della luce». Esiste nel cuore dell'uomo, anche dell'uomo di oggi in particolare, un desiderio di piena ed eterna beatitudine, che non è un sentimento irrazionale o addirittura vano, privo cioè del suo oggetto. È al «cuore dell'uomo» («Parlate al cuore di Gerusalemme, e ditele che la sua prigione è finita», Isaia) che la Chiesa si rivolge per dirgli che se vuole comprendere se stesso fino in fondo e trovare l'acqua che sazi la sete del suo desiderio, deve con tutto se

«Bologna sta vivendo un momento di grande travaglio, come penso ogni grande metropoli occidentale»

stesso - i suoi affetti, il suo lavoro, la sua fragilità, il suo peccato - avvicinarsi a Cristo, entrare nella sua amicizia. È la possibilità di questa amicizia il sostegno pratico che la Chiesa offre all'uomo. La cultura dominante, le cosiddette «élites», sembrano non sfiorare neppure il problema che l'uomo è a se stesso, rendersi conto della verità di ciò che Agostino diceva di se stesso (e di ogni uomo): «Sono diventato a me stesso una grande questione e una terra di grande sudore». E lo diceva perché gli era morto l'amico più caro. Sì, perché è la morte delle persone amate che mette in questione tutto. Solo Cristo ha la forza di dire ad una vedova che porta alla tomba il suo figlio unico: «Donna, non piangere più». Detto questo, portando cioè, al «cuore» dell'uomo il Vangelo, non tocca a noi verificarne l'efficacia: è un mistero che



Le «doglie» della città

riguarda Dio e la persona. **Il suo predecessore, Giacomo Biffi, una volta definì Bologna una città «sazia e disperata». La sua esperienza cosa le suggerisce, conferma o smentita di quel giudizio?**

Le devo dire che quanto più passa il tempo e tanto più amo questa città davvero unica: per la sua tradizione culturale, per la sua arte, per la sua carità. Ma non mi nascondo che sta vivendo un momento di grande travaglio, come penso ogni grande metropoli occidentale. Si tratta infatti di trovare una risposta vera a problemi inediti: presenza massiccia di immigrati; dissoluzione dei legami sociali originari; giovani che guardano più con timore che speranza il loro futuro. Ho parlato di «travaglio». Nel senso che la nostra città ha la possibilità di trovare nella sua grande tradizione cristiana e civile risposte adeguate. Questa possibilità sarà messa in atto o tradita? Da questo dipende la qualità del nostro futuro. Nell'omelia della Dedicazione della Cattedrale e del mio decimo anniversario dicevo che abbiamo anche oggi bisogno di

uomini capaci di costruire al contempo il Tempio e l'Università e il Municipio, perché le persone non devono convivere solo per ricavare denaro le une dalle altre, ma per condividere lo stesso destino nella verità e nel bene.

Ma perché, secondo lei, tanta irritazione fino all'intimidazione (pensi a certo anticlericalismo ideologico in sedi internazionali o all'azione di minoranze ultrapoliticizzate e anticoncordatarie) nei confronti di persone, simboli e istituzioni della Chiesa cattolica?

Me lo chiedo anch'io. Penso che non ci si renda conto che l'idea di laicità finora usata sia insufficiente. Essa è nata in un contesto storico, per rispondere a domande, che non sono più quelle attuali. Sarebbe certamente una grave stoltezza il voler «ritornare indietro», cancellando semplicemente un'esperienza storica. Il nostro compito culturale oggi è quello di ripensare quell'idea, di riformularla in un modo più adeguato alle situazioni e ai contesti di oggi. Non riesco a capire perché persone per altro culturalmente preparate, non si rendano conto che questo oggi è il

problema. La gente è sempre più religiosa pubblicamente, nel bene come nel male (fondamentalismi vari). Autori che non possono certamente qualificarsi come transfughi dal pensiero liberale, sollevano la questione della necessità di riscrivere, di ripensare la nozione di laicità, e ci dicono che siamo in un'era post-secolare. Pensare che il tutto si debba ancora risolvere nella separazione tra religione e vita pubblica chiudendo la fede nel privato della coscienza, significa - mi sembra - non comprendere che cosa sta accadendo. La cultura della sola separazione mi sembra obsoleta. Ho affrontato questa tematica nell'omelia della

«È possibile trovare nella sua grande tradizione cristiana e civile risposte adeguate: da questo dipende il nostro futuro»

Solennità di san Petronio, patrono della città e della diocesi bolognese.

Però ci sono anche preti che marciano in testa ai cortei, altri che predicano sull'unità d'Italia, altri ancora che si dolgono perché la Chiesa non riceve determinate istanze di progresso (per esempio in materia sessuale) e di organizzazione democratica. Insomma, non trova che anche nella Chiesa ci sia un po' di incertezza, conflitto, confusione?

Già san Paolo metteva in guardia i cristiani dall'essere portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina (cf. Ef 4,14); come vede è un'insidia antica. Però il Signore ci ha donato la successione petrina come punto di riferimento decisivo. L'affetto profondo con cui Benedetto XVI è stato ed è sempre più accolto dal popolo cristiano sta ad indicare che esso sa chi guardare.

Lercaro, Caffarra celebra a San Domenico Savio

All'inizio degli anni Sessanta a S. Domenico Savio il cardinale Giacomo Lercaro presiedeva la prima Messa in lingua italiana trasmessa dalla Rai dopo la Riforma liturgica. E anche in ricordo di questo evento storico che sarà proprio una Messa, e proprio in S. Domenico Savio, il penultimo dei cinque appuntamenti proposti dalla Fondazione Giacomo Lercaro con gli ex allievi di Villa S. Giacomo nel 50° anniversario dell'uscita del Direttorio liturgico «A Messa figlioli!». A presiederla, domani alle 21, sarà l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra; ad animarla i canti del Direttorio di allora, molti dei quali poi divenuti parte della tradizione popolare. «Quella Messa di oltre quarant'anni fa - afferma don Vittorio Fortini, parroco a S. Domenico Savio

- è un segno della profondità liturgica del cardinale Lercaro, e dell'attualità delle sue intuizioni. Lo spirito che ha animato il suo insegnamento ha ancora oggi molto da insegnare sul modo in cui le nostre celebrazioni vengono vissute». Nella serata saranno a disposizione copie del libretto «Il giorno del sole», ristampa della catechesi sulla Messa del cardinal Lercaro. L'ultimo appuntamento sarà nella parrocchia di Madonna del Lavoro lunedì 12 dicembre alle 21: un concerto di musica sacra del coro «Soli Deo gloria». Introdurrà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, sul tema «Un'eredità da conservare».



A sinistra, il cardinale Lercaro con alcuni ragazzi; sopra, la convocazione regionale del Rinnovamento nello Spirito, domenica scorsa

Rinnovamento. I talenti fruttificano con lo Spirito

«Esso dona la capacità di agire e vivere secondo scelte consapevoli, mossi da convinzioni vere»

Leggendo e meditando la parabola evangelica, vediamo che i momenti sono due: il gesto del padrone di affidare ai suoi servi una certa somma di denaro, e il rendiconto finale. Anche all'inizio della tua vita sta una «consegna». La propria persona è come un «capitale» che può essere messo a frutto. Di che cosa è fatto questo «capitale»? delle ricchezze proprie della nostra umanità. E la ricchezza della nostra intelligenza; della nostra capacità di amare; della nostra capacità di lavorare. Noi cristiani poi siamo stati arricchiti in un modo infinitamente superiore: ci è stata donata la vita stessa di Dio. In conseguenza di questa «consegna di noi stessi a noi stessi» inizia e si svolge tutta la nostra vita. E ciascuno di noi ha due modi fondamentali di viverla: o come i due primi servi che impiegano il capitale ricevuto o come il terzo servo che non mette a frutto niente. Proviamo ad applicare questo alle ricchezze di cui è dotata la nostra persona. Il talento della

nostra intelligenza. Tu lo metti a frutto quando non restringendoti alla sola realtà sensibile, tu vuoi capire fino in fondo il significato della tua vita; tu lo sotterri quando ti rendi schiavo dell'opinione della maggioranza. Il talento della nostra capacità di amare. Tu lo metti a frutto quando cerchi di realizzarti attraverso il dono sincero di te stesso agli altri; tu lo sotterri quando confondi amore e piacere. Il

«Vi salva dai ciechi impulsi, dall'essere pecore nel gregge della maggioranza»

tesoro sublime della nostra vita in Cristo. Nel mettere a frutto il prezioso capitale della propria umanità, l'uomo non è solo. Cristo gli dona il suo stesso Spirito. È lo Spirito Santo che rigenera la nostra umanità, che la fa fruttificare in ogni opera buona. Lo Spirito che vi viene donato è luce che vuole tenere desta la vostra intelligenza; è forza che rende robusta la vostra volontà; è, in una parola, Colui che dona la vera libertà. * Dall'omelia dell'Arcivescovo alla convocazione regionale del Rinnovamento nello Spirito

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
Alle 11 Messa nella parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli per il 50° della fondazione. Alle 16 Messa e Cresime a Casteldebbole.
- DOMANI**
Alle 10.30 al Comando Carabinieri Regione Emilia Romagna Messa nella festa della Virgo fidelis, Patrona dell'Arma dei Carabinieri. Alle 21 Messa a S. Domenico Savio nell'ambito delle celebrazioni per il 50° del Direttorio «A Messa, figlioli!» del cardinale Giacomo Lercaro.
- GIOVEDÌ 24**
Alle 18 nell'Aula di Istologia dell'Università tiene la prima lezione ai docenti universitari sul tema «La visione cristiana dell'uomo».

- SABATO 26**
Alle 9 in Seminario presiede la XV assemblea diocesana delle Caritas parrocchiali. Alle 16 conferisce il ministero pastorale della parrocchia di Pian del Voglio a don Alessandro Arginati.
- DOMENICA 27**
Alle 10 Messa nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria nel 50° della fondazione.
- MARTEDÌ 29**
Alle 17 nella sede dell'Associazione Industriali di Bologna, in occasione del sessantesimo anniversario della stessa, tiene una relazione che avrà per titolo: «La responsabilità sociale dell'impresa: abbozzo di una riflessione etica».

Carabinieri

Messa dell'Arcivescovo per la «Virgo Fidelis»

Domani i Carabinieri di tutta Italia celebrano la festa della «Virgo Fidelis», loro patrona. In questa occasione, l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra visiterà il Comando Carabinieri Regione Emilia Romagna, in via dei Bersaglieri, dove verrà accolto dal generale Gianfranco Massaro, comandante della Regione, e alle 10.30 nella Sala Monticelli per la prima volta vi celebrerà la Messa. Concelebreranno don Giuseppe Grigolon, cappellano della Regione Carabinieri Emilia Romagna e altri cappellani militari (dell'esercito, della Guardia di Finanza, dell'aeronautica). Canterà il coro «Virgo Fidelis» dell'Arma. «La festa della "Virgo Fidelis" è molto sentita - spiega

don Grigolon - perché in essa chiediamo la protezione della nostra Madre celeste per tutti i Carabinieri della regione e anche, e soprattutto, per coloro che sono impegnati all'estero, in missioni di pace particolarmente impegnative e rischiose: in Bosnia, in Afghanistan, in Iraq. Lì i Carabinieri aiutano molto le popolazioni e tutelano anche, ad esempio, l'arrivo degli aiuti inviati dalla Caritas. Siamo poi molto contenti del fatto che sia l'Arcivescovo a celebrare la Messa, proprio all'interno della caserma: è un grande e prezioso segno di vicinanza della Chiesa locale a noi militari». (C.U.)



La «Virgo Fidelis»



Lutto. Scomparsa Corinna, cognata di don Fornasini

Un malaugurato incidente automobilistico, riferito dai giornali, ha tolto la vita nei giorni scorsi a Corinna Bertacchi Fornasini, quasi ottantenne. I giornali non hanno riferito che la signora Corinna era vedova di Luigi Fornasini, fratello di don Giovanni, l'eroico parroco di Sperticano, caduto a S. Martino di Caprara il 13 ottobre 1944. Corinna aveva trascorso accanto a don Giovanni le ultime drammatiche giornate della sua vita ed era rimasta la fonte più ricca di memorie alla quale abbiamo tutti attento, ma non nella misura opportuna, come lei meritava e come era nostro dovere. Il rito funebre è stato celebrato nella chiesa del Corpus Domini: profonda emozione ha suscitato nei numerosi presenti l'impiego dell'aspersorio che il marito Luigi trovò e raccolse accanto alla salma decapitata del fratello sacerdote il 22 aprile 1945, lassù, dietro il cimitero di S. Martino; don Giovanni l'aveva usato per benedire tutti e tutto, morti e vivi, quando sulla montagna dell'orrore si stava estinguendo l'ira violenta della strage e si stava accendendo lo stillo di morte dei lunghi mesi di combattimento fra i due eserciti. Ora Corinna riposa nel cimitero di Porretta, accanto alle bare del marito Luigi e dei genitori di don Giovanni, accomunati nella memoria rinnovata e nella grazia di un aspersorio pieno di benedizione. (D.Z.)



S. Francesco. Festa per fra Guerrino Garofani

Chi entra nella basilica di San Francesco rimane affascinato dalla purezza delle sue linee architettoniche che elevano l'anima a Dio... ma ammira anche l'ordine e la cura con cui l'edificio sacro viene mantenuto. Larga parte del merito va all'infaticabile fra Guerrino Garofani, della comunità religiosa dei Frati Minori Conventuali che da quasi cinquant'anni dedica tutte le energie nel renderlo degno del suo alto scopo, funzionale allo svolgimento della liturgia e adatto alla preghiera. Oggi durante la Messa delle 11 confratelli, parenti, amici, si raccoglieranno attorno all'umile frate per esprimergli la loro grata ammirazione per l'amore con cui in sessant'anni di vita consacrata nell'Ordine Serafico ha donato tutto se stesso a Dio in una fedeltà amorosa, integra, costante, e alla comunità mediante un servizio nascosto ma indispensabile. Ogni volta che vediamo fra Guerrino sempre attento, cordiale, pronto e disponibile, pensiamo ad un'Ammonizione del Serafico Padre: «Beato quel religioso che non ha giocondità e letizia se non nelle santissime Parole e opere del Signore». Al carissimo fratello l'augurio: «Ad multos annos!»
I Frati Minori Conventuali di San Francesco



le sale della comunità

cinema

| | |
|---|--|
| A cura dell'Accc - Emilia Romagna | |
| ALBA v. Arcoveglio 3 051.352906 | La stella di Laura Ore 15 - 16.50 18.40 |
| ANTONIANO v. Guinizzelli 3 051.3940212 | Mark 2 - Ore 17 Texas - Ore 21 |
| BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940 | La bestia nel cuore Ore 15.30 - 17.50 - 20.15 22.30 |
| CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.335353 | Oliver Twist Ore 15 - 17.30 - 20 - 22.30 |
| CHAPLIN p.ta Saragazza 5 051.585253 | Il vento del perdono Ore 14.30 - 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 |
| GALLIERA v. Matteotti 25 051.451762 | Romanzo criminale Ore 18 - 21 |
| ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119 | I giorni dell'abbandono Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30 |

| | |
|---|---|
| PERLA v. S. Donato 38 051.242212 | Non bussare alla mia porta Ore 16 - 18.30 - 21.30 |
| TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417 | Madagascar Ore 15.30 - 17.20 - 19.10 21 |
| CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490 | La tigre e la neve Ore 18 - 20.30 |
| CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976 | Il castello incantato di Howl Ore 14.30 - 16.45 The interpreter Ore 19 - 21.30 |
| CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950 | Elisabethown Ore 16 - 18.30 - 21 |
| LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091 | La tigre e la neve Ore 21 |
| S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388 | Madagascar Ore 14.30 - 16.15 Crash Ore 17.45 - 20.15 - 22.30 |
| S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100 | La sposa cadavere Ore 15 - 16.30 - 18 19.30 - 21 |
| VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092 | The interpreter Ore 21 |

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Chi vuol esser figurante?

Il 16 gennaio si terrà l'annuale rappresentazione sacra dei Magi. Agio invita tutti gli interessati a prendere parte all'evento come figuranti volontari e partecipare al successivo rinfresco. Le iscrizioni sono già aperte: contattare l'ufficio figuranti presso il Parco della Montagnola (orario di apertura: dal lunedì al sabato ore 14.30-19), telefonare allo 0514228708 o inviare un'e-mail all'indirizzo figuranti@agio.it

Centro missionario diocesano

Il Centro missionario diocesano, d'accordo con il vescovo locale monsignor Tarcisius Ngalekumtwa, propone per l'estate 2006 alcuni campi di condivisione e lavoro nella diocesi di Irlinga. Se ci sarà una sufficiente adesione, queste le parrocchie individuate: Nyabula, dove è parroco un giovane prete originario di Usokami, padre Benjamin Mfaume; Ulete; Itengule. Altri gruppi andranno in alcuni villaggi di Usokami: a Ukumbi, dove da ormai tre anni si condivide la via delle Minime dell'Addolorata; e a Mapanda e Igeleke, dove occorrono carpentieri e falegnami. Le adesioni devono pervenire il prima possibile, in modo da poter contenere la spesa del biglietto aereo. Per informazioni Paola Ghini, mercoledì pomeriggio e Valeria Ara, lunedì-venerdì 9-12, tel. 0516241011.



mosaico

diocesi

CALENDARIO LITURGICO. Il Calendario Liturgico in distribuzione presso la Cancelleria arcivescovile, per un errore dell'editore è privo dell'inserito di Bologna, che si potrà ritirare gratuitamente alla fine della prossima settimana (da venerdì 25 novembre) sempre in Cancelleria (2° piano della Curia, via Altabella 6).
S. PIETRO IN CASALE. Domenica 27 novembre alle 10 nella parrocchia di S. Pietro in Casale il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Accolti i parrocchiani Emanuele Maccaferri e Ermes Fabbri e Lettori i parrochiani Angelo Di Benedetto e Ruggero Erani.
MINISTRI ISTITUITI. I Ministri istituiti terranno il loro ritiro di Avvento domenica 27 novembre in Seminario a partire dalle 15, sul tema della Prima Lettera di Pietro. Il programma prevede: ritrovo e Ora media, alle 15.15 meditazione del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, alle 16.15 Adorazione eucaristica, alle 17.15 Vespri solenni.
RADIO MARIA. Radio Maria domani

Ministri istituiti, ritiro di Avvento in Seminario Il Vescovo ausiliare inaugura due sale alla Confesercenti

trasmetterà le celebrazioni feriali del mattino (dalle 7.30 alle 8.40) dalla casa di preghiera S. Marcellina di Guzzano di Pianoro.
COMPAGNIA MISSIONARIA. La Compagnia Missionaria del Sacro Cuore annuncia che oggi alle 15.30 nella chiesa parrocchiale di S. Giuseppe (via Bellinzona 6) sarà celebrata la Messa nel corso della quale Paola Berto entrerà definitivamente, attraverso l'incorporazione perpetua, nella Compagnia, Istituto secolare che ha la sua Sede centrale nel territorio della parrocchia.

associazioni e gruppi

GENITORI IN CAMMINO. Oggi l'associazione «Genitori in cammino» si ritrova a Monte Severo alle 15 per la Messa celebrata da padre Tommaso Toschi e monsignor Alberto Di Chio e per un incontro di fine anno liturgico.
ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO. Sabato 26 Novembre ore 16-17,30 nella sede del Santuario S. Maria della Visitazione (via Riva Reno 35), don Gianni Vignoli tratterà il tema «Evangelizzare il mondo del lavoro con la dottrina sociale della Chiesa».
ADORATORI. L'associazione Adoratrici e Adoratori del SS. Sacramento invita a un incontro sul tema «Eucaristia e vita» tenuto da monsignor Massimo Cassani mercoledì 23 novembre alle 16 in via S. Stefano 63. Venerdì 25 novembre alle 16 si terrà l'Adorazione comunitaria in Cappella.
SERRA CLUB. Mercoledì 23 novembre incontro nella parrocchia dei Ss. Francesco Saverio e Mamolo con Messa alle 18.30 seguita dall'Adorazione per le vocazioni, quindi cena insieme e visita ufficiale del governatore del Distretto 76 (Emilia Romagna) Alberto Fogli.

incontri

CARDINALE BIFFI. Proseguono domani dalle 18.30 alle 19.15 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) le catechesi del cardinale Giacomo Biffi su «L'enigma della storia e l'avvenimento ecclesiale».
VANGELO DI MARCO. Venerdì 25 novembre alle 21 nell'Oratorio della Visitazione di S. Pietro in Casale si terrà un incontro di «Introduzione al Vangelo di Marco». Relatore don Maurizio Marcheselli, docente alla Fter.
S. MARIA DELLE GRAZIE. Giovedì 24 novembre alle 21 nella chiesa di S. Maria delle Grazie (via Saffi 19) si terrà un incontro con don Angelo Romano, della Comunità di S. Egidio di Roma, sul tema «La mancanza di sicurezza, il terrorismo, la paura».

Isola Montagnola



È in partenza «Inverno ragazzi»

Sono già aperte le iscrizioni a «Inverno Ragazzi», il Centro in Montagnola che si ispira all'Estate Ragazzi per animare il periodo delle vacanze natalizie. Saranno organizzati giochi spettacoli di teatro, laboratori e balli di gruppo. «Inverno ragazzi» si terrà dal 27 al 30 dicembre e dal 2 al 5 gennaio, anche per singole giornate, per ragazzi dai 4 agli 11 anni. Informazioni: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

Concerto natalizio a Gesù Buon Pastore

Si concluderanno come sempre all'interno del concerto natalizio il concorso letterario nazionale vocazionale e il concorso fotografico indetti dalla parrocchia di Gesù Buon Pastore. Sabato 26 novembre alle 20.45 nella chiesa parrocchiale in via Martiri di Monte Sole 10 si terrà infatti il concerto del Coro «Soli Deo Gloria», diretto da Gian Paolo Luppi e accompagnato da numerosi solisti. In programma opere di canto gregoriano, Liszt, Arcadelt, Rossini, Arlotti, Sarto, Elgar, Saint-Saens, Mendelssohn. Nell'intervallo, premiazione del 17° concorso letterario, sul tema «Senza la domenica non possiamo vivere, senza la Messa non è domenica, senza il sacerdote...». Si potrà inoltre visitare la mostra del 16° Concorso fotografico.

società

MARCHIGIANI. La Comunità dei marchigiani a Bologna organizza un incontro sulla figura di Maria Teresa Carloni, nativa di Urbani (Pu), che, su incoraggiamento di numerosi Pontefici, sostenne materialmente e moralmente nel dopoguerra le popolazioni dell'Est europeo. Ne parlerà monsignor Alberto Di Chio sabato 26 novembre alle 18 nell'Oratorio di S. Cecilia (Piazza Rossini).

CONFESERCENTI. Giovedì 24 novembre alle 19 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi inaugurerà due nuove sale nella sede della Confesercenti, in via del

Commercio Associato 30.
EUBIOSIA. Venerdì 25 novembre alle 16 all'Istituto delle Scienze oncologiche, della Solidarietà e del Volontariato (via Jacopo di Paolo 36) dell'Ant presentazione dei risultati del «Progetto melanoma» Ant a cura dei professori Franco Pannuti e Roberto Giardina; quindi forum su «Eubiosia ed eutanasia» con la partecipazione dei professori Pierluigi Lenzi, Francesco Bellino e Pino Morandini; moderatore Giancarlo Mazzuca, direttore del «Quotidiano nazionale».
NETONE. Il gruppo NetOne invita a un incontro sabato 26 novembre alle 15.30 alla libreria della Casa Editrice Città Nuova, via della Corte 2/b Lippo di Calderara. Programma: riflessione da scritti di Chiara Lubich su «Una spiritualità per l'unità», quindi Carla Cotignoli, giornalista, parlerà de «Il rischio del nuovo», poi Maria Rosa Lo Gozzo, esperta ICT tratterà de «L'ICT per lo sviluppo sostenibile. NetOne al Summit Onu sulla società dell'informazione di Tunisi». Infine testimonianze nel campo professionale e dialogo. Info: tel. 3493191291 - 3474940175.
MONDIALITÀ. Per il «Seminario di educazione alla mondialità» giovedì dalle 18 alle 21 nella sede del Centro Poggeschi (via Guerrazzi, 14) Walter Canapini, presidente di Greenpeace Italia tratterà il tema «La società opulenta e l'affare dei rifiuti: le potenzialità del riciclo, le illegalità nello smaltimento». La riflessione biblica sarà tenuta dal gesuita padre Ottavio Raimondo.

mercatini

AMICI PER LA VITA. L'associazione onlus «Amici per la vita» organizza una vendita di beneficenza natalizia di tessuti e pizzi «della nonna», biancheria dipinta e oggetti da regalo presso la chiesa dei Ss. Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4) giovedì 24 novembre ore 15.30-19, venerdì 25, sabato 26 e domenica 27 ore 9.30-13 e 15.30-19.
BORGO PANIGALE. Mercatino natalizio nella parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale sabato 26 e domenica 27 novembre e domenica 4 dicembre dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14 alle 20.

musica

VESPRI D'ORGANO. Nella chiesa di S. Tomaso di Gesso sabato 26 novembre alle 17.45 Vespri d'organo per il tempo di Avvento: organista Michele Vannelli.

Cento

Una Messa e una conferenza a fine benefico su Padre Pio

Il Rotary Club di Cento ha organizzato un'importante Conferenza dal titolo «Padre Pio: la sofferenza, la carità» che si terrà venerdì 25 novembre alle ore 21 nell'Auditorium Pandurera di Cento (ingresso libero). I relatori saranno padre Marciano Morra da San Giovanni Rotondo, amico e conoscitore di Padre Pio, che presenterà il suo libro «Esperienze mistiche e carità operosa» e don Vincenzo D'Arenzo, vice direttore generale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, che parlerà del progetto «Due voci di speranza». La finalità è di sensibilizzare al reperimento di risorse per l'acquisto dell'apparecchiatura Pet-Tac per il Reparto di Oncologia Pediatrica dell'Ospedale «Casa Sollievo della Sofferenza» a San Giovanni Rotondo. L'incontro, verrà preceduto alle 17.30 nel Santuario della Beata Vergine della Rocca di Cento, da una Messa presieduta dagli stessi padre Marciano e don Vincenzo.

Poggio di Persiceto. Settimana biblica e Madonna di Loreto

Siamo nel quarantesimo dell'approvazione della «Dei Verbum», la costituzione conciliare che sottolinea l'importanza della lettura spirituale della Sacra Scrittura per la vita del credente. Anche nella nostra parrocchia desideriamo metterci alla scuola di Maria e imparare ad accogliere, custodire e fare quanto Dio ci dice attraverso la sua Parola. Le nostre famiglie, la nostra parrocchia, saranno sempre più luoghi ove cresce e si vive la comunione nella misura in cui la Parola di Dio sarà quotidianamente letta e meditata. Nell'ambito della Settimana biblica parrocchiale, quest'anno avremo la visita della Madonna di Loreto da domenica 27 novembre all'8 dicembre. La presenza di questa Immagine ci richiama come Maria nella Casa di Nazaret abbia concepito il Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo.

Ma questo fu possibile perché accolse e mise in pratica la Parola di Dio annunciata dall'Arcangelo Gabriele. Fra le celebrazioni segnaliamo: domenica 27 alle 11 Messa e intronizzazione della Bibbia; domenica 4 dicembre alle 15.30 preghiera con le famiglie del Vicariato animata dai ragazzi e affidamento delle famiglie a Maria; mercoledì 7 dicembre alle 21 preghiera per le famiglie in difficoltà e i matrimoni feriti; giovedì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata alle 11 Messa e consegna del Vangelo secondo Marco a ogni famiglia. Nel corso della Settimana ci metteremo in particolare in ascolto del Vangelo secondo Marco. Don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, ci guiderà in tre incontri alle 20.45: martedì 29 novembre («Chi è Gesù? Chi è il discepolo?»; venerdì 2 dicembre («Il cammino di Gesù e del discepolo»), martedì 6 dicembre («Il precedere di Gesù»).

Don Amilcare Zuffi
parroco Madonna del Poggio di Persiceto

12 PORTE. Reportage su Bartolomeo I a Bologna



Sarà quasi interamente dedicata alla visita a Bologna del Patriarca Bartolomeo I la prossima puntata di 12 Porte. Servizi di cronaca e approfondimento sulla tre giorni bolognese dell'arcivescovo di Costantinopoli (che è stata seguita anche da Radio Nettuno) permetteranno ai telespettatori di ripercorrere le liturgie e gli incontri di questo storico evento. L'appuntamento è giovedì alle 21 su E' Tv- Rete 7 (anche via satellite sulla piattaforma Sky 891).

Residenza Torleone

La Residenza Universitaria Torleone inaugura sabato 26 novembre il proprio 47° anno accademico al teatro Duse (via Cartoleria 42) alle 15.30. Carlo Salvatori, presidente del Gruppo Unicredit, Antonio Calabrò, direttore dell'agenzia di stampa APCOM e Pierpaolo Donati, sociologo dell'Università di Bologna si confronteranno sul tema «L'Europa e le chimere del neoliberalismo: come concepire il mercato, come concepire l'Europa». Introduce il direttore della Residenza Massimo Tucciarelli.



«Incontro matrimoniale»

«Incontro matrimoniale», gruppo cattolico, organizza un Week end per sposi da venerdì 25 a domenica 27 novembre, al Cenacolo mariano di Borgonuovo (Pontecchio Marconi) per rafforzare il dialogo nella coppia, rinnovare l'amore e rendere più coinvolgente la vita a due. Info: Neri, 051846541, segreteria.bologna@wwme.it



Con-vivere con l'Islam

Parla don Davide Righi, docente della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna e responsabile del «Gruppo diocesano per la conoscenza dell'Islam e l'annuncio del Vangelo ai musulmani»

DI STEFANO ANDRINI

«Le nostre finalità» spiega don Davide Righi, responsabile del Gruppo diocesano per la conoscenza dell'Islam e l'annuncio del Vangelo ai musulmani «sono una conoscenza non superficiale della fede e della cultura dei nostri interlocutori, l'Islam, ma nel contempo quello di non perdere e non far perdere di vista il compito che a ogni cristiano è stato affidato, cioè vivere del Vangelo e annunciare il signore Gesù Cristo quale salvatore. Il problema è che i musulmani pensano di conoscerlo già e meglio di noi perché nel Corano se ne parla ma in termini diversi dal Vangelo: Gesù è solo un profeta eminente ma non tanto quanto Maometto, non è figlio di Dio e non è Dio, non è morto e dunque, non è risorto. Dal momento che l'unico libro ispirato che i musulmani leggono e al quale credono è il Corano...»

Dal punto di vista pastorale quali sono gli errori da evitare nel rapporto con i musulmani?

L'errore più diffuso oggi è continuare a preoccuparci dell'integrazione della comunità islamica senza chiedersi se gli spazi che vengono concessi, spazi che la comunità islamica talvolta desidera assumere, li vuole occupare perché ha maturato alcuni valori democratici oppure per non lasciarsi sfuggire una opportunità.

Storicamente si vede che quando l'Islam diventa maggioritario e raggiunge il potere, le altre presenze diventano a rischio. **In positivo ai pastori e alle comunità quale consiglio si sente di dare?**

Di cercare un rapporto personale con gli appartenenti a questa fede (che talvolta sono anche italiani) né più né meno rispetto alle altre persone di altre appartenenze religiose. Bisogna tuttavia sapere che i musulmani pensano già di essere i veri credenti (noi veniamo spesso giudicati «infedeli») e ritengono di conoscere la «deviazione» della fede cristiana dalla quale talvolta provengono i neo-convertiti.

Quali rapporti hanno con la comunità cristiana e i musulmani che hanno trovato ospitalità a Bologna e provincia?

Beh i rapporti con la comunità cristiana ci sono prevalentemente in termini di opportunità (cioè nell'usufruire di servizi sociali e di assistenza), o di servizi educativi (per i figli nelle attività oratoriali o negli asili), ma, che mi consti, nulla di più. Ci sono poi i matrimoni misti di fronte ai quali la Chiesa rimane in un atteggiamento di prudenza. **Crescono sempre di più nelle nostre scuole le percentuali di immigrati che, in alcune classi, sono addirittura maggioritari. Come deve comportarsi la comunità cristiana di fronte a questo fenomeno?**

Direi che non è un problema della comunità cristiana, è un segnale d'allarme che riguarda anche le istituzioni. Senza figli non c'è futuro. Non dobbiamo nascondere che il calo demografico dell'Europa viene visto da parte di alcuni musulmani come un'opportunità per una contro-colonizzazione. Il passo da fare da parte della comunità cristiana è quello di sostenere la scuola nel necessario cambiamento in modo tale che essa non si trasformi nella succursale della scuola di Casablanca o di Pechino (perché siamo in Italia e in Europa), ma nemmeno rimanga insensibile alla nuova situazione. E' nella

scuola che si gioca l'integrazione ma solo se la scuola accetta di parlare anche dell'appartenenza religiosa dei bambini senza estremizzare l'argomento religioso. Questo compito non spetta precipuamente all'insegnante di religione cattolica, ma a tutti gli insegnanti.

Contrariamente a quello che si pensa la presenza di studenti musulmani nelle scuole cattoliche è in crescita. Quali sono le ragioni di questa scelta?

La presenza musulmana nelle scuole cattoliche è alta anche negli stessi paesi musulmani. Il motivo là è una preparazione più qualificata. Il motivo qui è, se si può generalizzare, quello religioso: non si vuole che i figli perdano la dimensione religiosa della vita personale e sociale (assai facile nella scuola statale). Il cristianesimo cattolico garantisce questo.

Un libro appena uscito racconta storie di convertiti dall'Islam al cattolicesimo. Cosa spinge un musulmano a una scelta che può mettere a rischio la sua incolumità?

Non ho ancora letto il libro, ma so che, come ai tempi dei primi «sufi» (ad esempio Hasan al-Basri) che si vestivano di lana ed erano itineranti per imitare Gesù, così anche oggi rimane la «scoperta» di Gesù il punto vitale che li conduce a «convertirsi». E' un po' l'itinerario di san Paolo: da zelante servitore di Dio passa a un rapporto personale con Dio tramite un rapporto personale con Cristo e la sua «sharia», il Vangelo, insegnato nella Chiesa.

Sembra solo un fenomeno di nicchia. È destinato a crescere e soprattutto a uscire dalla clandestinità?

Spero che cresca perché i musulmani convertiti (e non solo loro) ci insegnano un modo concreto di vivere la fede. Il fatto che esca dalla clandestinità non deve dipendere da me o da lei (è facile mettere a rischio la vita di qualcun altro), ma deve dipendere da loro stessi.

L'APPROFONDIMENTO

PILASTRO, QUARTIERE DI FRONTIERA

MICHELA CONFICCONI

La tendenza demografica appare chiara. È in crescita la fascia della popolazione tra i 70 e i 90 anni, tutta italiana, e quella 0 - 15, incrementata soprattutto da immigrati: il Pilastro è, e sarà presumibilmente sempre più, un quartiere di frontiera per quanto riguarda l'integrazione degli extracomunitari. La maggior parte dei quali musulmani. Secondo le stime della parrocchia su un totale di oltre 8 mila parrocchiani, almeno 600 sono stranieri, specie marocchini e kosovari. Di essi: l'80% è di religione musulmana, il 7% cattolica, il 6% ortodossa, e il restante di altre fedi. Don Marco Grossi, il parroco, sottolinea l'urgenza di studiare linee condivise per la pastorale, in modo da «non trovarsi soli di fronte ad una situazione così rilevante». «Fare un'analisi della presenza dei musulmani sul territorio è estremamente complicato per la parrocchia - spiega il sacerdote - sia perché non abbiamo strumenti adeguati per tracciare una visione complessiva, sia perché ci sono poche occasioni per venire in contatto con queste persone». Due i momenti principali di incontro: le benedizioni pasquali, e il Centro di ascolto parrocchiale. «Per le benedizioni io e il cappellano suoniamo a tutti i campanelli - prosegue il sacerdote - Con la differenza che alle famiglie musulmane non proponiamo la "benedizione", che non avrebbe senso, in quanto richiamo al Battesimo, ma un saluto. Alcuni aprono, altri no. Nelle famiglie che ci permettono di entrare cerchiamo allora di allacciare un rapporto di conoscenza, e di fare un "primo annuncio cristiano", spiegando che per noi Gesù è Figlio di Dio, e che è necessario sapere questo, perché è parte della cultura italiana. Di fronte a ciò c'è chi è più disponibile a parlare, e chi invece si chiude subito». Spesso, prosegue don Grossi, il rapporto è tuttavia incentrato sulle necessità contingenti della famiglia, nella maggior parte dei casi in condizioni di indigenza: «la parrocchia è vista come un ente che deve dare loro qualcosa. Spiegare che non è così, che diamo secondo le nostre possibilità come atto di carità che deriva dalla nostra esperienza di fede. La linea adottata nel centro di ascolto è quella di un percorso educativo. Indirizziamo la persona all'assistente sociale del Policlinico del Pilastro, col compito di discernere le reali necessità e possibilità della persona. E questa figura poi a dirci, per ogni singolo caso, quale aiuto fornire, e per quanto tempo, in modo da non perpetuare una dipendenza». Altro luogo di incontro, ma in misura molto più limitata, aggiunge don Grossi, è la pastorale giovanile: Estate ragazzi e l'oratorio. «Alcuni bambini musulmani vorrebbero evitare il momento della preghiera - spiega - Noi chiediamo invece loro di essere presenti a tutti i momenti, ascoltando». E' in progetto per il prossimo periodo un percorso di aiuto allo studio, con aiuto nella lingue e nelle materie: «crediamo che questo favorisca l'apprendimento della cultura locale - conclude il parroco - che generalmente non si vuole conoscere».

La montagna «occupata»

Nelle parrocchie di don Gabriele Stefani, Barbarolo e Scascoli, rispettivamente di mille e circa 200 abitanti, la presenza musulmana è elevata (circa 160 i non battezzati, quasi tutti appartenenti all'Islam), ma distribuita irregolarmente. Si hanno così zone ad altissima concentrazione, quale la borgata della Guardia, quasi interamente occupata da loro. L'integrazione, spiega don Stefani, non è semplice. «La gente fa fatica ad accettare i musulmani - racconta - sono avvertiti come una presenza estranea, un po' scomoda. C'è diffidenza, e si fa molta fatica a dialogare. I giovani sono abbastanza integrati, ma solo laddove è forte la presenza italiana. Alla Guardia, dove i giovani del posto sono pochissimi, hanno fatto una compagnia chiusa tra loro». Non mancano tuttavia episodi positivi di reciproca carità. «Le occasioni di contatto» spiega don Stefani «sono poche. La più significativa è la Benedizione pasquale. Busso anche nelle case dei musulmani, nell'orario in cui sono in casa anche i mariti, spiegando che non voglio imporre nulla, ma solo presentarmi, conoscere. All'inizio l'accoglienza è stata buona; in pochi si sono rifiutati. Mi ha accolto anche l'imam della Guardia. Poi, anziché migliorare, le cose sono peggiorate e ho trovato più freddezza. Quasi che si fosse deciso di darmi meno confidenza. Ho conosciuto qualcuno anche in parrocchia, dove era venuto per chiedere aiuto materiale. Mi ha sorpreso l'approccio: si concepisce la parrocchia come un ente simile allo Stato, che è tenuto a dare». (S.A.)

Conversioni al cristianesimo, un fenomeno in crescita

«Si parla molto della presenza dei musulmani e della conversione degli occidentali all'Islam, non si tace sul percorso dei musulmani che hanno scoperto il cristianesimo. E non perché non ci siano, ma perché poco ci se ne occupa o perché loro stessi preferiscono stare nell'ombra». Così Giorgio Paolucci, caporedattore di *Avvenire* spiega il punto di partenza del volume scritto insieme a Camille Eid, «un contributo ad alzare il velo su una realtà presente e in crescita nel nostro Paese, ma che è costretta a una sorta di semiclandestinità».

C'è qualche dato ufficiale su questo fenomeno?

La Cei parla di 20-30 battesimi l'anno, altre fonti di 500. Noi non abbiamo fornito numeri, ma ci siamo attestati sull'idea che oggi vivano in Italia centinaia di persone provenienti dalla tradizione islamica che hanno ricevuto il Battesimo in questi anni. Ed è un numero che sta crescendo, perché sta crescendo il fenomeno. A questo abbiamo associato valutazioni analoghe per l'Europa: in Francia 9000 adulti ogni anno intraprendono il cammino del catechumenato, 2500 dei quali ricevono poi il Battesimo (e rappresentano il 6% dei battezzati in Francia). E fenomeni analoghi accadono in Gran Bretagna, Olanda, Belgio e nei Paesi islamici, dove la cosa viene tenuta sotto silenzio o dove paradossalmente, come in Indonesia, viene «gonfiata» per far vedere che esiste il pericolo di una «crociata di ritorno». Una rivista dell'Arabia Saudita infatti, e lo citiamo nel libro, parla di 15 milioni di convertiti al cristianesimo in 6 anni in Indonesia. Una cosa inverosimile, che dà l'idea però di come certi numeri possano essere usati per creare allarme.

Perché perché un musulmano arriva al cristianesimo?

Le storie che raccontiamo confermano che c'è nel cuore di ogni uomo la ricerca ineludibile di significato per la propria vita e di felicità. E che questa ricerca può portare anche a guardare a una tradizione religiosa diversa da quella in cui si è nati. È interessante il fatto che alcune delle persone che abbiamo intervistato non ritengono la loro conversione al cristianesimo un tradimento dell'esperienza islamica, ma un compimento della loro ricerca di significato e di felicità. Interessante anche che per molti l'attrazione verso il

cristianesimo sia nata non dalla lettura di libri ma dalla testimonianza concreta ricevuta da cristiani. È molto importante infatti la testimonianza personale nel motivo per cui si arriva a Gesù. E questo la dice lunga sulla necessità che anche la Chiesa e il mondo cattolico siano più coraggiosi nell'offrire questa possibilità a tutti coloro che arrivano in Italia, comprese le persone che vengono da tradizioni religiose diverse. Senza alcun intento di proselitismo ma senza neanche mettere sotto il tappeto la propria fede per falsi pudori o per riguardo all'esperienza di altri.

L'Islam non è dunque un universo impermeabile...

Perché non lo è il cuore dell'uomo. Anche nell'Islam è possibile che arrivino elementi di novità che interrogano le persone fino a portarle ad uscire da una comunità in cui, secondo la tradizione, si può entrare e non si può uscire, perché «l'Islam è la migliore comunità che Dio abbia dato agli uomini». **Quali le conseguenze nel nostro Paese?**

Una sfida anzitutto per le comunità islamiche perché si rendano conto che la libertà di espressione che giustamente chiedono allo Stato e agli enti locali, il riconoscimento dei loro diritti e di alcune loro peculiarità, non possono essere separati dall'accettazione dei percorsi di libertà che possono portare i loro membri ad abbracciare altre fedi religiose. Una sfida in secondo luogo alla Chiesa, perché non lasci soli coloro che compiono un percorso di conversione molto difficile e a volte pericoloso e riconosca in questi nuovi fratelli persone da accompagnare anche dopo il Battesimo. Infine una sfida ai cattolici, perché riscoprano la bellezza della loro esperienza che esercita fascino anche sui cosiddetti lontani; perché un malinteso rispetto delle diversità non significhi perdere la memoria di sé e trasformare il gigantesco esercizio di carità di molti bravi cattolici sul fronte dell'accoglienza agli immigrati in un anonimo supermercato della solidarietà; perché vigilino sul fatto che in un Paese libero come il nostro non venga minacciata la libertà di chi coraggiosamente decide di abbandonare la comunità islamica, ben sapendo che anche in Italia può essere raggiunto da persone che ritengono l'apostasia un crimine e che a volte si autonominano giustizieri in nome di Dio.

Stefano Andolini

il libro

Due esperti «introdotti» da padre Samir

Il volume «I cristiani venuti dall'Islam. Storie di musulmani convertiti», di Giorgio Paolucci e Camille Eid con prefazione di Samir Khalil Samir (Piemonte, pagg. 220, euro 12,90), documenta numerosi percorsi di conversione al cristianesimo maturati da musulmani che vivono in Italia. Gli autori sono due giornalisti: Giorgio Paolucci, caporedattore di *Avvenire*, che da vent'anni si occupa delle problematiche legate all'immigrazione e all'Islam, e Camille Eid, libanese, collaboratore di *Avvenire* e *Mondo e Missione*. Samir Khalil Samir, gesuita egiziano, è docente di storia della cultura araba e di islamologia all'Università Saint-Joseph di Beirut.

la storia

Quell'incontro di Sara

«Per tanti anni», racconta Sara agli autori del libro, «essere musulmana ha significato essenzialmente guardare mia madre e fidarmi di quello che mi proponeva. Da lei ho imparato a pregare in arabo, da lei ho capito che Dio c'entra con la nostra vita». Al secondo anno di liceo Sara diventa amica di Silvia, una ragazza che partecipa all'esperienza di C. A. don Franco, responsabile della comunità, confida la sua contentezza per le sue nuove esperienze e soprattutto i suoi dubbi: che ci fa una musulmana in mezzo a tutti quei cattolici? Don Franco le parla «della felicità», racconta ancora Sara, «come un ideale che partendo dalle cose di ogni giorno mi avrebbe fatto scoprire il volto di quel Dio che la mamma mi aveva insegnato a pregare e a temere, ma che non riuscivo ad amare». Da tempo Sara sta facendo un cammino di catechesi per prepararsi a ricevere il Battesimo: «Mi considero una persona che nel cristianesimo ha trovato il compimento di quello che aveva iniziato a cercare nell'Islam».

